

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,80 (Est., Fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1)

D^r BENGUE
47 R. Blanche
PARIS

VANZINA ESAME DEGLI OCCHI
OPHTHALMOLOGO-ISTITUTO PER
ESAMINARE GLI OCCHI
CENTRO DI RICERCA SPECIALE
SPECIALISTI IN OPTICA OCULISTICA
MILANO - Piazza Duomo, 81 Prof. F. VANZINA

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

E' il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^a Parigi.
Parigi, Grande Place St. GEORGES
MILANO - Via Carlo Goldoni, 323.
VEDENDO DI TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

REUMATISMI

FIAT

INSUPERATO SAPONE DA TOILETTA

A ritardare la formazione delle rughe, a prevenire le tanto fastidiose screpolature della pelle e i geloni, a rendere la pelle bianca e morbida, è indispensabile quel sovrano dei saponi che è il

SAPOL BERTELLI

MILANO-ROMA-NAPOLI-TORINO-GENOVA
FIRENZE - PALERMO - CATANIA
Commissioni per corrispondenza:
26 - via Paolo Fiesi - 26
MILANO

SOUSSISTAMENTE PROFUMATO - EMOLLIENTE - ECONOMICO

LLOYD SABAUDO

Brasile-Plata e New York

Servizio del Grand Hotel Isotta

GENOVA - SOTTORIPA, 5

I CARRI e gli OMNIBUS

"FIAT,"

sono i più resistenti ed i più economici.

PHILIPS

MEZZO-WATT

per candela

NUOVI TIPI

10-25	V.	100	C.
30-65	V.	200	"
30-65	V.	300	"
50-130	V.	400	"
71-165	V.	600	"

Sostituisce le lampade ad arco
Luce bianchissima
Semplicità.

Stabilimenti EINDHOVEN (Olanda).

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
Rischio ridotto FLUPIO e SUBATTING
Ancona - Sede in Genova - Capitale int. versato L. 60.000.000

"LA VELOCE"
NAVIGAZIONE ITALIANA A VAPORE
Ancona - Sede in Genova - Capitale versato L. 11.000.000

LINEA Celere Settimanale del NORD AMERICA
Partenza da Genova il Martedì - da Napoli il Mercoledì - da New York il Venerdì - Durata del viaggio 14 giorni

LINEA Settimanale di LUSO per il SUD AMERICA (Sud America Express)
Partenza da Genova ogni Mercoledì - da Buenos Aires ogni Sabato
- RITORNO - Per l'EUROPA dal PIACENZA - Durata del viaggio 15-16 giorni
Servizio tipo Grand Hotel sotto la stessa Direzione dei grandi Alberghi Bristol e Savoy di Genova
Cineamatografo ed Orchestra a bordo

LINEA Settimanale POSTALE per BUENOS AIRES
Partenza da Genova ogni Sabato, Uscendo il Venerdì

LLOYD ITALIANO
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE
Ancona - Sede in Genova - Capitale versato L. 20.000.000

"ITALIA"
SOCIETA' DI NAVIGAZIONE A VAPORE
Ancona - Sede in Napoli - Capitale versato L. 12.000.000

LINEA per BOSTON
esercitata dalla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA e dall' "ITALIA"

LINEA per il CENTRO AMERICA
esercitata dalla Compagnia "LA VELOCE" - Partenza regolare mensile da Genova per Colon e ritorno
Fornisce a due eliche, muniti di apparecchi Marconi - Incrociatori ausiliari della Regia Marina italiana

FERNET-BRANCA

SPECIALITA' DEI
FRATELLI BRANCA di MILANO

AMARO TONICO APERITIVO, DIGESTIVO.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

NON PIU' MIOPÌ - PRESBITI E VISTE DEBOLI

ODEN. Unico e solo prodotto del Mondo, che lava la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Da una inviolabile vista anche a chi fosse settagenario. Da libro gratuito e tutti V. LAGALA. Vico 2° San Giacomo - NAPOLI

LA RAPIDE-LIME

Motocicla d'Or
LONDRA 1908.

Non più timori! Non più balletti! Tutti Aguzzatori - meccanici. Sottinteso gratis da JACQUET & TAVERDOR 50-60 For. Renault, PARIS (19)

Il nostro padrone, ai Deledda.
Terzo millennio. - quattro libri.
Vapori agli eliti. Treve, Milano.

ULSÈ NARDIN

IL MASSIMO PRESSIONE

5 GRANDI PREMI

LONDRA - THE PRIZE MEDAL

GENOVA 1901

WASHINGTON - 1° Prize

NEUCHÂTEL - 1° Prize

AMBURO - 1° Prize

40 PREMI

ZEISS



MASSIMA LUMINOSITÀ
GRAN CAMPO VISIVO =
GRANDE PORTATA =

PER CAMPAGNA
VIAGGIO - SPORT
CACCIA - TEATRO

GARANZIA PER L'USO
NEI PAESI TROPICALI

Obbiettivi Fotografici della Casa **CARL ZEISS - Jena**
GRANDI CANNOCCHIALI

CATALOGHI SPECIALI: T. 150 per Binocoli = Astro 24 per Cannocchiali = P. 197 per Obbiettivi fotografici

Si spediscono gratis e franco dai seguenti Ottici, che tengono gli strumenti ZEISS:

ANCONA.

RAIMONDO ZOTTA - Corso Giuseppe Mazzini 33.

BERGAMO.

LODOVICO TIRINI, ottico - Via Torquato Tasso, 2.

BIELLA (Novara).

VERECONDO REDAZZI - Via Umberto, 27.

BOLOGNA.

BOZZATO e FRABETTI, ottici - Via Rizzoli, 17.

GILBERTO GAMBINI - Via Rizzoli, 6.

GIUSEPPE POLITI e C. - Via Zamboni, 6-A.

BORGOMASE (Novara).

CARLO GIETTI e FIGLI.

G. GUGLIERMINA.

CAGLIARI.

NINO FANNI COCCO.

CATANIA.

GIACOMO BALESTRAZZI - Via Stelescora, 130.

CREMONA.

ROMEO GHISOTTI, ottico - Corso Campi di Franco.

EMPOLI.

PARTISIO CANTINI - Via Curtatone e Montanara, 2.

FERRARA.

ANTONIO DALAN, ottico - Corso Giovecca, 21-23.

ANTONIO RUBA, esportatore di novità.

FORTE DEI MARMI (Lucca).

CARLO FREDIANI - Cartoleria "La Sirena".

FIRENZE.

ALCIDE CIONI - Via dei Vecchietti, 1 p.p.

ANTONIO NUNINI - Corso, 4.

N. PEDRÒ, ottico - Via Corsetani, 1.

SILVIO PIANCASTELLI e C. - Via Calmata.

PIETRO RUBA, ottico - Piazza Signoria, 4.

Ditta TALANI, ottico - Via Calzafatti, 10.

GENOVA.

A. D. FRIES, ottico - Via Carlo Felice, 15.

PIETRO SPEICH - Piazza Marfilana, 16.

D. TOSSASIO - Via Canneto il lungo, 128 R.

U. PAOLO ZHILINA, ottico - Via Carlo Felice, 52.

LIVORNO.

T. DIAMPI - Via Vittorio Emanuele, 27.

LUCCA.

G. e G. TONI - Via Fiume ang. via Boscherini.

MACERATA.

TEOFANO VIRIDILIO - Via G. Bruno, 10.

MILANO.

Ditta PIETRO BELLINI di Cini Pietro - Via Bergamo, 14.

L. FASSI e F. Ilo - Via Mercato, 8 (Ponte Vetro).

M. CARZINI, ottico fotografico - Via Solferino, 25.

Ditta F. KRISTKA - Via G. Ravera, 2.

LAMPERTI e CARACINATI - Via Onassoni, 4.

Cav. GIOV. MARELLI - Via Palestra ang. Ospedale.

ANGELA ROSSI - Via Torino, 10, 1° piano.

ANGELO VIGANO, ottico - Via Tommaso Grossi, 8.

Ditta ENRICO VIGEVANO, ottico - Via Dante, 3.

MANTOVA.

GAETANO RAFFAI - Via Magistrato - Via Po.

MODENA.

F. di G. GAITEI, ottico - Portico del Collegio.

NAPOLI.

L. DE ARCANDELIS, ottico - Corso Occidentale, 43.

Cav. CARLO LA BARBERA - Via Roma, 102-103.

FRANCESCO LA BARBERA, ottico - Via Roma, 108.

PIETRO BETTANINI, ottico - Via Roma, 146.

Optical Co. N. GAIPA e C. - Via Roma, 231.

Soc. Ing. GAETANO SPANO - Istituto Casanova.

Via San Sebastiano.

PIETRO TIRELLI - Via Corone, 5 (Largo Carità).

NOVARA.

Ditta L. LORENZONI.

PADOVA.

GIUSEPPE CAVIGNATO, ottico - Via Roma, 8.

PERUGIA.

Ditta E. VECCHI, ottico - Corso Vannucci, 39.

ROMA.

Corso Umberto I, 276-76.

Ditta R. CHIESA - Via Trilussa, 100-104.

(Via Nazionale, 218).

ALFONSO GUZZI, ottico - Via Vittoria Colonna, 22.

Ditta ANTONIO HIRSCHI - Corso Umberto I, 402.

PABLO LUCCHESI, ottico - Corso Umberto I, 148.

Ditta E. NAVONE e C. - Via Trilussa, 189-200.

FRANCESCO PRIOTTI - Corso Umberto I, 412.

EUGENIO SARATINI - Via Salaria, 14.

PIETRO SOISA, ottico - Corso Umberto I, 163.

SAVONA (Genova).

ANTONIO GARASSINO - Corso Principe Amedeo, 8.

SCIACCA (Girgenti).

GIUSEPPE RIGGIO, Corso Vittorio Emanuele, 100.

Piazza del Popolo.

TORINO.

FELICE BARDELLI e C. - Galleria Matta.

Ditta A. BERTI, di D. Ratti e C. - Via Roma, 1.

BIETENHOLZ e BOSIO - Corso Opera, 10.

ALBINO BODIONE e C. - Via Roma, 30.

G. MARINI - Via Cavour, 12.

ETTORE VITALI, ottico, fotogr. - Via Pietro Micca, 1.

UDINE.

Cav. Off. FRANCESCO MINISINI.

VARALLO SESIA (Novara).

ANDREA CHIO, ottico.

VARESE.

Antico Orologeria GIOVANNI SANTINI - Portici.

Corso Roma, 17.

VENEZIA.

MARTIN e MICHELLE - S. Marco s. Giovanni, 1900.

Ditta CELSO MANTOVANI di Emilio Tolotti - Merceria 4861.

VERONA.

GIOVANNI BELTRAME - Corso Porta Borsari, 25.

VICENZA.

GIROLAMO RASCHI - Corso Principe Umberto, 7.

UN RICORDO?... UN REGALO?...

NON VI È CHE LA

WATERMAN'S IDEAL FOUNTAIN PEN

CHE SODDISFI OGNI ESIGENZA

Esigere la marca

In ogni Cartoleria del Regno

e da L. & C. HARDTMUTH, Via Bossi, 4, Milano.



✠ PER I CAPELLI ✠

LOZIONE
BAY RUM

DELLA CASA
H. T. N.



DEPOSITO GENERALE
PROFUMERIA INGLESE
LARGO S. MARGHERITA MILANO

RIMMEL

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 17. - 28 Aprile 1914.

Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, April 28th, 1914.

ALL'XI^a MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE DI VENEZIA.
— inaugurata giovedì 23 aprile —



GIUSEPPE DE NITTIS. — In palco all'Opera.

L'XI Esposizione Internazionale d'arte di Venezia.

S'inaugura mentre andiamo in macchina. Nello scorso numero Arturo Calza ha detto per sommi capi quali saranno le speciali attrattive della Mostra ed ha accennato alla sala che conterrà gran numero di opere di Giuseppe De Nittis che per la prima volta vengono esposte in Italia. Il De Nittis, nativo di Bari, emigrò giovanissimo a Parigi ove rapidamente conquistò grande fama come pittore delle belle donne di cui ritrasse al *Bois*, all'*Opéra*, alle corse, nei salotti, per le vie. Più tardi passò a Londra, dedicandosi specialmente al paesaggio, e ritrasse magistralmente i giardini di St. James della brumosa capitale britannica. Morì a soli 42 anni, nel fiore della vita, lasciando gran numero di tele e grande rimpianto. A Giuseppe De Nittis, a uno dei suoi quadri, che sarà tra i più ammirati a Venezia, è dedicata la prima pagina di questo numero.

CORRIERE.

Il mancato sciopero dei ferrovieri. - Gli operai dei tabacchi. - I sapori di Venezia. - Commenti di Quirino Nofri e di Maffeo Pantaleoni. - Il giudice unico e i barboni. - Il convegno di Abbazia e gli italiani. - Austria e Germania. - I grandi d'Inghilterra in Parigi. - Guerra fra Stati Uniti e Messico. - La querela Perseverano-Tedeschini. - La conciliazione fra Francesco Dal Negro. - Tragedia aerea a Rio. - Gliotti a nozze. - Lina Cavalieri sposa. - La stagione della Scala. - Il fallimento e le candidature dell'Odón.

La vita è davvero ormai niente altro che un rapido cinematografo a rappresentazione continua. Ieri le preoccupazioni per lo sciopero ferroviario, rimandato a momento opportuno, oggi l'attesa per la guerra fra Stati Uniti e Messico e per la guerra fra Francia e Germania. I cui ottantaquattro anni sono ora complicati con una bronchite; ieri tutta l'attenzione sul convegno diplomatico fra Di San Giuliano e Berchtold ad Abbazia, oggi tutti i commenti sulla visita solenne dei Sovrani inglesi e del ministro Edward Grey a Parigi; la settimana scorsa la catastrofe del dirigibile Forlanini a Cantù, questa il tragico sciopero di Buc; l'altra settimana l'inaugurazione di esposizioni d'arte a Roma e Napoli; ieri un'esposizione d'arte inaugurata a Torino, domani la grande internazionale che s'inaugura a Venezia. E bisogna tenere dietro a tutto; interessarsi a tutto; seguire i movimenti di gran quadro universale, e quando del tutto pubblico ad ogni nuova scena che si affaccia.

Lo sciopero ferroviario, sempre minacciato, non è avvenuto, perché sulla massa dei ferrovieri hanno certamente influito l'atteggiamento fermo del governo e le correnti apertamente ostili dell'opinione pubblica. Ma, il danno, la profonda perturbazione prodotti da un'ostinata minaccia, che ancora per alcuni giorni sono forse ugualmente avvenuti: il commercio turbato, costretto a sovraccarichi di approvvigionamenti, di spedizioni, di produzioni, con spostamenti delle correnti normali. I duecentomila e più forestieri che in questi mesi primaverili rappresentano uno dei grandi capitali per l'economia pubblica e per l'erario dello Stato, impressionati, spaventati, sviati, spinti affrettatamente fuori dai confini d'Italia, mentre intellettuali allestiti esteticamente, agguanti alle permanenti grandi attrattive del nostro paese, chiamavansi da Roma a Siracusa, da Firenze a Venezia, da Napoli ai Laghi. Poi, la incassante, penetrante, perniciossissima propaganda sovversiva contro lo Stato, per opera di coloro che dovrebbero essere dell'azienda statale i più assidui e sereni aiutatori ed interpreti.

Un ex-ferroviero, ora deputato, Quirino Nofri, ha dettati nei suoi ex-compagni saggi consigli, da quali traggo queste parole:

« Accettino quello che loro è dato e attendano, fiduciosi nel proprio diritto e nelle proprie forze, che il resto venga poi, con la forza, con la costanza, con il ragionamento e della persuasione, pensando sempre e sopra tutto che al di là di un certo limite nel quale tanti altri lavoratori (che costituiscono la maggioranza) stanno e sono costretti a contenersi, c'è il danno di tutti, e che l'assalto allo Stato nel caso delle ferrovie, dal medesimo possiede ed esercitate, vuole dire semplicemente l'assalto alla nazione e a noi stessi. »

Possibile che questa chiara visione non debba balenare a tante menti accorte? Ma, no. Ma, al disopra della cecità collettiva, dell'astiosità dei capi-partito, sta un errore mas-

simo, fondamentale — avere voluto creare tutte codeste grandi aziende industriali statali, nelle quali le ragioni ed i pretesti di sovvenimento dell'insurrevole peraltro non possono essere né facilmente eliminate, né, più difficile ancora, impediti.

Lo Stato, che — quando le ferrovie erano afflitte alla industria privata — interveniva a momento buono, per calmare le parti contendenti, per dirimere le controversie, trovare la via ai componimenti, conservava intatti la sua autorità, il suo prestigio di fronte alla lotta di esserciti e di controparti, di fronte da esse. Oggi questa funzione intermedia è soppressa: lo Stato è esso direttamente in causa, è esso il designato nemico, e contro di esso la lotta dei dipendenti è non solamente economica, ma, inevitabilmente, politica; il movimento non ha solamente carattere socialistico, sindacalistico, ma apertamente rivoluzionario.

Tutto ciò in un paese dove l'organizzazione statale, influenzata dal regime ampiamente parlamentare, è così poco resistente, che le agitazioni, dalle categorie vere e proprie di operai statali arrivano ad estendersi anche al lavoro di contadini, a categorie ben più elevate, come gli ingegneri medi e persino i magistrati...

Manco male che, nel momento, mentre tutti parevano d'accordo nel dare l'assalto allo Stato, non sono rimasti solo i bracci dello sciopero che gli operai d'ambo i sessi delle manifatture dei tabacchi, ai quali per poco non si sono associati i tabaccai. Questi però hanno riflettuto, che altro, se non abbassare il lavoro per un po' di giorni, ed altro il chiudere bottega anche solo per 24 ore!... Poi sono in sciopero, proprio in quest'ora di grande concorso, gli addetti al servizio dei sapori di Venezia. Ma questa limitazione del fatto materiale dello sciopero, non scema le inquietudini, non attenua le profonde persistenti agitazioni in questo nostro « mondo di agitati », come lo ha bene definito il *Corriere d'Italia* il prof. Maffeo Pantaleoni, un mondo dove più nessuno vuole sentire i freni della disciplina morale e delle leggi.

« In Italia — scrive il Pantaleoni — non si vedono più che degli agitati; non si parla più che di agitati; non si studia e non si pensa che agitati. Chi dall'estero giunge in Italia riceve la stessa impressione che riceve colui che fa ritorno dall'Europa. Vede un buon settimo della Camera composto soltanto di agitati; i quali alla Camera stessa non fanno valere le proprie ragioni che con la violenza, in ogni sua forma: da quella che non è più civile e spesso scienziatistica, a quella che consiste nella sopraffazione chiasiosa di oratore avversario, e quella che consiste nello sferrare la via a coloro che votano nel pugilato. Fuori della Camera vede questi medesimi agitati provocare ovunque delle agitazioni, correre dove sono delle agitazioni, portare delle delegazioni di agitati a Roma e presentarle ai ministri. Non v'è agitazione, per stupida che sia, che non abbia avuto un deputato agitato il quale non si debba mettere a capo della medesima.

« Gli impiegati di ogni categoria sono costituiti in leghe, le quali non hanno altra manifestazione che la manifestazione dei loro interessi, dello sciopero, dell'ostrosismo, del ricatto, della ribellione alla legge. Finanche gli avvocati non usano altro mezzo, se credono un ordinamento giudiziario non essere il migliore, che lo sciopero, la disorganizzazione di un pubblico servizio. »

Precisamente così, come noi andiamo da gran tempo ribattendo.

È il « mondo degli agitati » ha poi un grande alleato, il giornalismo moderno, che tutto amplifica, tutto ingrandisce, tutto adorna di titoli, con caratteri da manifesti, esagerando l'impressione dei fatti nello spirito pubblico, esagerando gli occhi stessi degli agitatori la loro importanza rispettiva. Come si può pretendere che tanti fanatiche così si ne credano realmente qualche cosa se s'andata a Roma di un gruppo di macchinisti, camionisti, portieri e cantonieri delle ferrovie diventa un avvenimento clamoroso in grazia dei giornali?... Il 15 aprile nella vita di quei delegati del Sindacato ferrovieri rimarrà, e si capisce, una data memorabile. Essi furono avvertiti dai giornalisti come se fossero degli oracoli, furono intervistati come se fossero dei serbatoi di chi sa quali verità, andarono e tornarono circondati da una specie di meravigliosa ammirazione: tutta un'artificiosità reclamistica creata dalla stampa moderna, alla quale i ferrovieri in ricambio regalarono la più sgarbata esclusione dalle loro riunioni, dai loro conciliaboli... Se la stampa, senza rinzianare mai al suo diritto, in cose di interesse

pubblico, di sapere, di conoscere e di riferire, tenesse nella semplice cornice della verità i fatti quotidiani, non accadrebbero certe ubbraicature, certe montature, che ad attori ed a spettatori tolgono il senso della realtà. Manco male che in tutta questa farsa i *postelegrafonici* — che Dio li benedica e li sbarbizzi!... — hanno fatto grazia al pubblico del loro intervento diretto. Ci sono però, qua e là, i barbieri che si agitano, e questo è grave per chi ha la disgrazia di non potersi radere da sé... oltro i barbieri, che si agitano, e si agitano, ed imposero il lunedì; ora non vogliono più il lunedì, o meglio, oltre al lunedì, vorrebbero ancora la domenica, e vi sono già delle autorità locali che inclinano a contenterli. È un continuo fare e disfare, ma i barbieri possono dire di essere in buona compagnia, vedendo il mondo parlamentare giudiziario di sfuggire il giudice unico, oggi ricoperto di ogni meditata vituperazione, mentre sei mesi fa fu salutato come una innovazione miracolosa. E si, che coloro che preparano le leggi sono, in grande maggioranza, nelle commissioni e nel parlamento, professori di procedura, magistrati, avvocati... che agitano e s'avvolgono come tanti allegri barboni... *

Il convegno diplomatico di Abbazia fra il marchese Di San Giuliano ed il conte di Berchtold è ormai sorpassato. Non ne resta che uno scialbo comunicato ufficiale, il quale proclama che il convegno ha

« manifestata una volta ancora la perfetta identità di vedute che s'idea già giovevole tanto all'interesse delle due Potenze alleate, quanto alla pacifica soluzione dei numerosi problemi sollevati dall'ultima crisi balcanica. Avendo constatato che effetti soddisfacenti di questa politica, i due ministri, ispirandosi ad una intera e reciproca fiducia, hanno stabilito di continuare d'accordo con la Germania nell'attuale linea di condotta e per conseguenza di cooperare a rendere sempre più viva la simpatia dell'opinione pubblica verso gli intimi rapporti esistenti fra i due governi. »

Se è vero che l'arte della diplomazia sta tutta nel non rivelare mai il proprio pensiero, qui tale arte è perfettamente riuscita. Disgraziatamente, ai tempi nostri, non è un'arte che possa accontentare il pubblico. L'interesse delle due Potenze alleate è in Austria è considerato in un modo, in Italia è considerato in un altro non poco diverso. La domanda sorge spesso spontanea fra noi: ma a chi veramente giova questa situazione? Se non altro, gli italiani sudditi austriaci ne hanno qualche reale beneficio?... Per ora tutto il costruito del convegno di Abbazia pare debba ridursi a questo: vedere concessa a cittadinanza austriaca agli italiani regolari che nelle province italiane dell'Austria hanno uffici pubblici. Vedere sudditi italiani mutarsi in sudditi austriaci — può dunque essere una soddisfazione?... e chi oserebbe chiamarla eccessiva? *

Ben altra portata pare debba avere — almeno secondo il linguaggio dei giornali francesi — la visita a Parigi del Re e della Regina d'Inghilterra, accompagnati, questa volta, da sir Edward Grey, che dirige da nove anni la politica estera britannica. *L'intesa cordiale*, iniziata vivendo re Edoardo, fe-



IL TACCO DI VERA GOMMA

DORANDO

DORANDO IMPORTING COLUMBIA

Foto Bonaparte 2 Telefono 45.000



Napoli. - Inaugurazione della Colonna dedicata ai marinai caduti nella guerra di Libia.

(Fot. Romano).

Per iniziativa della « Dante Alighieri » il 21 aprile, a Napoli, in piazza Vittoria, in occasione del 25° anniversario della fondazione della Società, è stata inaugurata una colonna commemorativa ai caduti sul mare. Alla cerimonia fu dato un grande significato d'italianità. Un corteo patriottico, preceduto dal bianco labaro della « Dante Alighieri », mosse da piazza Dante attraversando via Roma e via Chiaia. Al corteo presero parte le scuole e gli Istituti di Napoli, l'Università e l'Istituto di Belle Arti. La cerimonia si svolse alla presenza del Duca d'Aosta e del Duca degli Abruzzi e di tutte le auto-

rità civili e militari, e parecchi furono i discorsi. Il monumento è semplice nella sua austerità. Sopra una base di granito poggia una maestosa colonna greca trovata tra i ruderi del teatrino dell'antichità. L'epigrafe dettata dal prof. Spinazzola suona così: « Ai caduti combattendo - sul Mare - in ogni tempo e dovunque - nel nome e per la gloria d'Italia - iniziando la patria alla nuova fortuna - sul mare - Napoli - che ricchezza, potenza ebbe - dal mare - questo segno marmoreo di sua antica civiltà - Nel dì natale di Roma - MCMXIV ».

steggia il suo primo decennio in modo veramente solenne. — Re Giorgio V porterà l'intesa alla forma più concreta di alleanza? I francesi lo desiderano, lo sperano: negl'inglesi non vi è uguale entusiasmo, non vi è piena concordia. Ma, senza dubbio, la visita reale a Parigi è grandemente significativa. I brindisi che il presidente Poincaré ed il Sovrano inglese si sono scambiati, non parlano che di « intesa », non accennano che al progresso, alla civiltà, alla pace, per le quali Francia e Gran Bretagna sono legate intimamente, rappresentando così — ha detto Poincaré — « una delle più sicure garanzie dell'equilibrio europeo ».

Equilibrio! — Felicitosa situazione, che, da un istante all'altro, può sempre essere sballzata!...

Fra Messico e Stati Uniti non tuona ancora, a rigore, il cannone, ma scambio di fucilate vi è stato — ed un telegramma da Washington annunzia morti quattro soldati di fanteria e ventun feriti nord-americani, ed un ducento messicani uccisi nell'occupazione di Vera Cruz. Il porto militare del Messico sul golfo omonimo — compiuta dalle truppe da sbarco nord-americane della squadra dell'ammiraglio Fletcher. A Vera Cruz un pirascio tedesco stava per sbarcare 10.000 fucili, quindici milioni di cartucce e dugentocinquanta mitragliatrici — tutta grazia di Dio destinata all'esercito del presidente Huerta, ed i nord-americani hanno voluto, per momento, impedire questo allarmante rifornimento. Si fermeranno a ciò i nord-americani?...

Il presidente Wilson, dopo tante incertezze, ha avuto l'approvazione della Camera dei rappresentanti per fare uso delle armi « per imporre » a Vittoriano Huerta una riparazione « per gli insulti inflitti e le ingiurie commesse ». « Tampoco contro il governo nord-americano » dallo stesso Huerta e dai suoi rappresentanti. Ma il Senato non si è mostrato così prontamente arrendevole alla Camera, e Wilson, deciso finalmente ad agire, ha trovato a tutta prima nel Senato una resistenza più forte di quella che potrà opporgli il presidente Huerta, il quale ha proclamato il principio della « dignità ed indipendenza messicana ».

Se federali (Huerta) e costituzionali (ossia ribelli) si unissero contro gli Stati Uniti?... È questa un'altra incognita, sebbene il pre-

sidente Wilson non abbia mai nascosto il suo proposito di far riuscire vittoriosi i costituzionali messicani contro Huerta, considerato da lui usurpatore dei pubblici poteri.

Checcè avvenga, va notato che negli Stati Uniti non predomina grande entusiasmo per questa guerra, che prelude così stridentemente all'inaugurazione ufficiale di quella grandiosa opera di pace che è il Canale di Panama, tagliato fra quei due mari dove le corazzate nord-americane vogliono imporre al Messico il rispetto per la bandiera dalle strisce e dalle stelle!...

Ho parlato in principio del « mondo di agitati ». Ma vi sono anche degli « agitati » che si calmano. La nota querela del deputato socialista repubblicano Todeschini contro la *Perseveranza* è stata sottratta di comune accordo al Tribunale di Milano, dov'erano cominciati i dibattimenti, ed è stata rimessa ad una Corte d'Onore (due deputati ed un senatore). Indagare sull'azione del Todeschini quando risiedeva a Trieste, avrebbe esposti, in un pubblico dibattimento, a pericolose responsabilità politiche i testimoni triestini. Questo il principale movente a far preferire la Corte d'Onore, riservata e senza resoconti, al Tribunale pubblico amplificato giornalmente dal fervore dei *reporters*.

Ma c'è un altro accoglimento, una vera « conciliazione » clamorosa!...

Dopo tanto imperversare di accuse e di difese, di diffide e controdiffide, di perizie e di controperizie, Pégoud e Dal Mistro hanno fatto la pace. Non più mancato omicidio, non più piano macabro di concorrenza... illecita, non più calunnia: tutti innocenti e puri... amici come prima. Un perito d'accusa aveva ritenuto pericoloso volare col apparecchio manomesso: e ciò non impediva a Dal Mistro di abbracciare fraternamente chi gli aveva fatto il bel servizio. Un perito a difesa ritenne che invece la manomissione aveva migliorato l'apparecchio: e ciò non impediva a Pégoud o a chi per esso di ritirare il tanto discusso apparecchio, pagandolo diecinueve mila lire, e pagare al confratello Dal Mistro altre trentacinque lire per danni. Del resto, contenti loro!...

Dunque il dramma è finito in commedia. Purtroppo la tragedia è avvenuta nel cielo di Rio, dove l'apparecchio che portava l'a-

viatore Deroys col passeggero Dalbin si è scontrato con altro apparecchio, mentre l'aviatore Bidot col passeggero Peladò. L'urto è stato violentissimo; e i due aeroplani sono caduti seccamente a terra, incendiandosi. Deroys e Dalbin sono rimasti carbonizzati. Bidot e Peladò malconci: ma di fronte al morire carbonizzati, cavarsela con una gamba spezzata ed una spalla lussata sarà sembrata loro sorte invidiabile. Tutto nel mondo, in qualsiasi situazione, è sempre relativo!...

Da Barcellona arrivano le notizie delle accoglienze festose che gli spagnoli fanno ad una comitiva di ottantacinque senatori, deputati, industriali, commercianti italiani, accorsi all'invito di un comitato italo-spagnolo per l'intensificazione delle migliori relazioni fra le due sorelle latine. A Madrid, dicono, andrà prossimamente, in viaggio di piacere attraverso l'Europa, anche Giolitti, che in questi giorni è stato a Roma, molto attorniato da amici ed ammiratori, per le nozze del suo figlio minore.

E si annunziano come una novità anche le nuove nozze della sempre bella Lina Cavalieri col tenore Muratore, insieme al quale aveva già fatte in America varie *tournées* artistiche, ed ora vanno a ricominciare.

E salpa per l'America, mentre scrivo, una numerosa comitiva di artisti ed artiste che il maestro Serafin guida dalla nostra Scala al Teatro di Buenos Aires. Buon viaggio, e buona fortuna!... La Scala ha chiusa ora la sua stagione, la stagione « verdiana », la stagione del Parsifal, la più lunga dei nostri tempi — dall'ottobre all'aprile!... Il bilancio morale ed estetico è stato dei più lusinghieri. Gli organi finanziari lo conosceranno forse più tardi.

Per i teatri, la finanza è sempre un'incognita. A Parigi commentano appassionatamente il bilancio dell'Odéon, chiuso tranquillamente in passivo, nonostante 120 mila franchi di sussidio straordinario votati dal radical-socialista parlamento francese. L'Odéon è in fallimento; ma in compenso diecimila autori, direttori di teatro ed artisti drammatici, artisti, letterati e letterate, passati per l'Odéon, figurano tra i 2429 candidati politici che domenica, 26 aprile, si disputano i Seggi della Camera francese. Bel teatro, anche questo, e per quali divertimenti commedia!...

22 aprile.

Spectator.

LETTERE ROMANE

DI MATILDE SERAO

L'orda d'oro.

Roma, aprile.

Dalle basiliche maestose, dalle chiese modesto, lontane, vicine, le campane di Pasqua han suonato, in vividi e tenui rintocchi, ondeggiando per l'aire di aprile; ed ecco che i giorni della impetuosa, suntuosa e barbara e squisita invasione cosmopolita già declinano, in Roma. La gran folla straniera che il mio carissimo Diedo Angeli chiamò, con amarezza elegante ma non senza ingratitudine sentimentale, *l'orda d'oro*, si scema, si scema, ogni dì. A metà febbraio, nelle calende di marzo, costoro sono giunti, in Roma, per tutti i cammini, come dice il fatidico motto: partendosi dalle Americhe e sbarcando dai colossali transatlantici, scendendo da Saint-Moritz salva la vita dagli inebbrianti, giocordi e mortali *sports* d'inverno, tornando dalle Indie e tornando dall'Alto Egitto, che, purtroppo, non racchiudono più l'antico mistero, distaccandosi da Nizza e da Montecarlo, essi hanno invasa Roma; e la loro orda si è diffusa, ovunque, e ha partecipato alla vita nobile e semplice che vi menano le anime elette e schiette, e ha creato una sua vita artificiale e febbrile, che non è senza fascino. Ma la visita non breve, assai più lunga di qualsiasi altra dimora in *villes d'hiver*, è finita; la visita non frivola, come qualche altra, in paesi la cui beltà sia meno alta e meno preclara di Roma, ma molto più profonda, è finita: da dieci giorni, i treni di lusso partono pieni zeppi, per tutte le direzioni; i direttissimi europei non hanno disponibili, per molti altri giorni, un sol posto nei loro vagoni-letti; i *yachts* di mille tonnellate, a Civitavecchia e a Napoli fanno carbone, aspettando i loro ospiti che giungeranno domani, per una crociera fantasiosa; le grandi automobili da viaggio, in cui si rinnova, modernamente, l'antica, romantica *chaise de poste* ove fuggivano via gli eroi audaci e golanti delle vecchie storiette, non sono più sotto pressione, per rapir, via, gli orgogliosi viaggiatori. Nei saloni dei palazzi patrizi, nei *boudoirs* dei villini novissimi, negli *halls* degli *hotels* l'orda d'oro fluttua, si congeda, si dirada, si disperde; la fine parlata francese, risonante, ovunque, pronunciata in inglese *yankee* dalle americane del Nord, in spagnolo bonaerense dalle argentine, in tedesco levigato dalle principesse mediatrici, in francese delicato e fluente dalle slave di ogni paese di Slavonia, la parlata francese non contiene che saluti, saluti freddi e rapidi, saluti cortesi e indifferenti, saluti più lunghi e più cordiali, saluti in cui la segreta malinconia trapela, in una sottile emozione.... L'orda d'oro va via, sospinta da un desiderio, da un bisogno, da un dovere, da una consuetudine: verso l'Aormina, in Sicilia, verso Monaco di Baviera, verso Biarritz, verso Pietroburgo, ma, sopra tutto, verso Parigi, Parigi che invoca, con tutte le sue forze di attrazione, con tutte le sue grazie, l'orda d'oro, la quale è il segreto della sua grande primavera mondana, da fine aprile a fine giugno; va via da Roma, questa orda d'oro, travolta nel giro delle stagioni e delle usanze, ma in tanti che la formano, resta, in fondo all'anima, l'amarezza delle simpatie interrotte, in Roma, ma in quasi tutti i casi componono, sopra ogni capriccio e sopra ogni leggerezza, resta il desiderio di riprendere il cammino verso Roma.... Coloro che amano Roma rudemente e profondamente, con un amore egolistico, geloso, sono felicissimi di veder partire queste rondinelle dorate che hanno riempito, per due mesi, l'aria dell'Urbe del loro volo affrettato, e balenante e del loro garrito talvolta insoffribile: quelli che sacrificano alla bella Roma, alla fortuna di Roma, alla posanza di Roma, con cuore altruistico, ogni loro sentimento esclusivo, ogni loro antipatia personale, salutano l'orda d'oro con buona grazia e, talvolta, con una fuggente malinconia.

Dobbiamo noi come quell'uomo affetto dalla più terribile delle manie, quella cioè, di scor-

gere, con gli occhi della sua mente, lo scheletro scartato sotto i tratti più rosi e più floridi di un giovine viso e di un giovine persona, cercare in codesti stranieri di conoscere il mistero della loro anima e dei loro sensi, cercare in questo modo un'altra parte del mondo d'altro paese, lontano, ma mai sia il loro cuore profondo e che sieno, mai, gli impulsi dei loro istinti? Quest'analisi glaciale e crudele che ci condurrebbe a trovare sotto tutte le loro nasconde, le legerezze mal celate, tutte le caducità miserabili, che vengono, in molti di costoro, dalla razza, da eredità lontane e riviventi nel sangue, da immense ricchezze, da immensi bisogni di piacere, da orgogli sfrenati, questi cadaveri da anatomizzare, nelle persone viventi e palpitanti, nelle persone singolarmente conquistate la nostra fantasia, nel loro cosmo, ci condurrebbero alla idea fissa, alla pesante opprimente idea fissa, che è sorgente di tante falsità e di tanta ingiustizia. È vero, la parrucca rossastra di quella dama, sulla cui capigliatura morta sorge un diadema quasi regale, scende sopra una fronte che non è né più né meno che una vera fra le vere, il lusso insolente di quel gentiluomo serve a vincere le diffidenze e i sospetti, di chi non sa le origini del denaro e dell'uomo che si ritrova ad accettare un'offerta, in omaggio del suo intervento a un ballo: verso, dietro il volto nuovo, fresco, ridente di una signorina americana, vive un pensiero duro e arido e personale di conquista, qui, fra noi, non è più l'avidità del patrimonio, ma la corona chiusa che il Gotha assegna a uomini, a donne, sotto queste corone chiuse, vi sono anime di viziosi, di frenetici, di folli.... tutto questo è vero e anche altre cose orrende, di cui questa orda d'oro cerca covrire, in ogni forma più singolare, l'orrore, o, talvolta, in uno spettacolo stupefacente, affetta tutto l'orrore. Inorridiremo noi, senz'altro? E con un senso di equità, non cercheremo noi, fra costoro, tutto quello che essi hanno di diverso, di singolare, ma di bello, ma di buono, non cercheremo in essi, in molti di essi, le virtù che ci sono estranee, che non possiamo accettare, perché estranee, perché non sono della nostra razza, ma virtù degne di ammirazione? Noi detesteremo, nei tedeschi, la loro esagerata personalità, la loro arroganza, specialmente quando sono rivestiti di tedeschi insensati, che ammirare, le così distanti da noi virtù germaniche, la forte e continua curiosità intellettuale, e il bisogno di tutto apprendere direttamente, e l'amore di tutte le cose belle, l'amore, specialmente, di questa Italia, amore invadente, amore soffocante, ma amore? Noi sentiremo talvolta la confusione e il fastidio della complicata e, forse, mai comprensibile a noi, anima della donna slava: ma l'impenso di quanto ella sente non può che trasportare il nostro animo: ma quanto ella dice, di bizzarro e di nuovo, ma quanto ella fa, d'inaspettato e di sorprendente, è una rivelazione nuova della civilizzazione umana. Ma, ah, sì, sì, le fanciulle americane crescendo, crescendo, finiscono, per portare, nel petto, una pietra invece di un cuore, e i loro sensi sono morti, e non è dirigendosi a questi sensi morti o a questo cuore di macigno, che esse si fan prendere: ma quanto è impressionante, in loro — fra noi — il senso perfetto che esse hanno della loro dignità personale, quanto esse sono amiche della verità e sorelle della lealtà! Ah, sì, sì, la frivolezza leggiadra delle francesi può diventare irritante, per noi, e l'artificio della loro cortesia, scoraggiare la nostra semplice cordialità: ma come la grazia e il gusto che scintillano, che spiccano, in quelle francesi, visto con gli occhi di un spirito, come il loro gusto da noi quasi languore intellettuale, un brivido nuovo e ci conduce, sicuramente, verso gli incanti delle opere d'arte, dei paesaggi, degli ambienti, in cui abbiamo vissuto con gli occhi soffici, senza darci la pena di sollevare le palpebre.... Non cerchiamo il teschio, adunque, come quel disgraziato della leggenda paurosa, sotto il viso di cui non si può che dire: non prendiamo il cadavere dell'orda d'oro e non lo mettiamo, verastro e ributtante, sopra una pietra di marmo: nessun esser vivente resisterebbe a un'opera così

tragica di analisi e di anatomia: non voi, lettori miei italiani: non io, cronista di questi fogli volanti. Usiamo a costoro quella indulgenza sorridente, che tanto sappiamo adoperare, con noi stessi e col nostro prossimo italiano: vediamo, in costoro, tutto ciò che di singolare e di bello c'è, e ci sia la nostra anima, conoscendo tutto il loro male palese o segreto, ma sorvolando sull'esso, come, forse, essi sorvolano su quello che giudicano il nostro male. Vediamo, sopra ogni altra cosa, in questa orda d'oro, così sguagliata di ogni più contrario colore, così fulgente di tutti i baleni, così multanime, questo vultus sentimentale che noi abbiamo con ognuno di essi, questo legame quasi fraterno con anima non fraterna, questo comune affetto, più forte, più debole, non costante, ma persistente in loro, in noi: l'amore di Roma. Essi l'amano, alla loro maniera, in tutte le maniere più strane e più differenti; essi l'amano per una ragione misteriosa che a noi sfugge, per una ragione che se noi conoscessimo, forse, ci sembrerebbe puerile e grottesca: essi l'amano, come possono, come sanno, con trasporto, forse, con adorazione, trasporto così diverso dal nostro e adorazione che niente rassomiglia a quella che noi proviamo, per Roma. Essi l'amano: i loro sensi ottusi o spenti provano, in Roma, sensazioni di vita e di sogno, che gliela rendono fascinate, come noi, senza altra città, ma: i loro cuori aridi e pesanti sentono, in Roma, rivivificarsi la loro energia morte sentimentale: le loro anime complesse, deviate, disorganizzate, ridiventano semplici e chiare a contatto di Roma. Tacciono, essi, o per pudore, o per alterigia sull'amore loro per Roma: ma arde, in loro, come una fiammella instinguibile: ma questa luce, questo calore quante impurità esclude e distrugge, in loro: ma questo silenzio e pure invito amore, ogni anno qui li riconduce in Roma, come in una seconda patria, o, come dice il Poeta delle *Élegie romane*, in Roma, patria unita.

L'orda va via: l'oro resta. E anche questo spregiustissimo oro è necessario, alla terza Roma, è necessario alla sua dignità, dapprima, alla sua prosperità, poi. Tutti, nei secoli e nei secoli, han detto: Roma il loro oro: quello che avevano preso, in bottino i grandi guerrieri che, col loro valore e col loro sangue, strapparono a tutti i popoli, in guerra, le loro ricchezze favolose e adornarono Roma di templi, di monumenti, di palazzi e di orti suburbani: quell'oro che, nel Medio Evo, preso e conquistato e gettato, in Roma, l'ha creato una novella grandezza, allora: quell'oro che pontefici e principi han dato ai geni dell'architettura e della pittura, e Roma ha raccolto quanto di sublime ha creato il loro genio, nelle chiese, negli edifici, nei musei. Sempre questo viliissimo oro, a fiumi, è corso verso Roma, in omaggio alla sua forza e in sostegno della sua fortuna, nel tempo e nello spazio. Viene l'orda moderna, carica di oro, e qui lo porta, e qui lo diffonde, e qui lo sparge, e qui lo lascia, in rivoli, in torrenti, in fiumi, ed ecco che lo spregiatissimo oro, il viliissimo oro, poiché serve per la maggior fortuna, per la maggior bellezza, per la maggior gloria di Roma, l'oro si trasforma e diventa una cosa pura, una cosa nobile....

MATILDE SERAO.

Wagner in Italia è il titolo di un libro interessante e minuzioso scritto da Mario Panizzardi, per illustrare il soggiorno del grande musicista tedesco nel nostro paese. Queste *Note biografiche* mentre lueggiano la figura di Wagner, che tanto ama l'Italia e tanta ispirazione ne trasse, sono una miniera di aneddoti e di notizie inedite, ci presentano figure e uomini a noi già noti per fama, che formano degna cornice al quadro. A questo volume, che ebbe già larga successione di critiche e di lettori, l'autore pubblica ora una seconda edizione, ed altro, col quale verrà completata l'opera geniale.

LE VETTURE ITALIA
SU PNEUMATICI CONTINENTAL.
SONO LE MIGLIORI

PASTORE GIUSTO PERMANENTI
P. O. Fratelli PERTAGNE - Bologna

IL MONUMENTO A VERDI IN SAN FRANCISCO DI CALIFORNIA.



Il Monumento, opera dello scultore milanese Orazio Grossoni.



Lo scultore Orazio Grossoni.



Luisa Tetrazzini canta « Ritorna vincitor » dell' *Aida*.



L'inaugurazione del Monumento alla presenza di diecimila persone nel parco della « Porta d'Oro ».

L'Agamennone di Eschilo, nel Teatro greco di Siracusa.



La scena dell'Agamennone con la Reggia d'Argo e la porta dei Leoni.

Siracusa, 17 aprile.

Se ricordo bene la storia della letteratura greca, dev'essere stato proprio un giorno di primavera... dell'anno 472 prima di Cristo, quando in questo stesso teatro di Siracusa, una folla di cittadini, seduti su quegli stessi gradini di pietra ov'eravamo seduti noi ieri sera, acclamava, come noi, per la prima volta il nome di Eschilo; e si commoveva, come noi, al fato di Agamennone e ai foschi vaticini di Cassandra.

Perchè bisogna dir subito questo, per quanto possa parere inverosimile: che ieri sera alla rappresentazione di *Agamennone* il pubblico — un immenso pubblico appartenente a tutte le classi sociali — si è veramente e visibilmente commosso. È un bel caso: special-

mente se si pensa che questo era, su per giù, lo stesso pubblico che si commuove... ma in un altro modo, e per altre ragioni, quando gli recitavo *la Presidentessa*...

Non è facile determinare i diversi elementi che hanno contribuito a formare quella vera, sincera, grande emozione da cui fu presa ieri l'enorme folla che gremiva il teatro; ma affermo che non è assolutamente vero che essa fosse tutta fatta di suggestione dovuta al meraviglioso ambiente che faceva da cornice all'opera d'arte. No: il pubblico, in gran parte elettissimo e culto, e per un'altra parte sufficientemente preparato dal gran discorrere che s'era fatto dell'avvenimento in questi giorni, sentì magnificamente tutta la grandezza letteraria e storica dell'avvenimento che

si svolgeva innanzi ai suoi occhi, e seppe esserne spettatore intieramente coscico e degno.

L'opera d'arte apparve ieri, com'è infatti, e come con opinione concorde la giudicarono i secoli, veramente colossale. La prima parte della tragedia — ampia, fastosa, ricca di sviluppi lirici — destò negli spettatori un vivo piacere di sapore un poco pittoresco e teatrale; ma la seconda, quella in cui il dramma sorge quasi all'improvviso e precipita rapido e tremendo alla catastrofe, li vinse con una specie di terror freddo e muto, che dalla scena si spandeva per tutto il vasto teatro. Due tragiche figure di donne, in fondo, dominano l'azione: prima, Cassandra, che ha tutto nell'anima l'orrore dell'incendio della sua patria, della strage dei fratelli, della sorte atroce



Clitennestra (Teresa Mariani).



Egisto (Giulio Tempesti).



L'Araldo (Giosue Bossi).



Cassandra (Elisa Berti-Masi).

che è riservata a lei, figlia di Re, a lei amata da Apollo. E la fugubre profezia, così pateticamente espressa dall'arte somma di Eschilo, sembrò veramente aver qualche cosa di sovrumano:

... E pur nella casa ululero
la morte mia, la morte d'Agamennone!
Anche una volta sopra me, non lagrime,
parole esprimo. Imploro per quest'ultima
luce del sole, i miei vendicatori,
ch'è gli assassini insieme con l'altro scontento
il vile colpo onde perì la schiava.
Ahimè sorte degli uomini! Fortuna
a un'ombra piùta assomigliar potresti;
e se giunge sventura, umida spugna
con pochi tratti la cancella...

E l'attrice di ieri, la Berti-Masi, diede della figura di Cassandra una magnifica interpretazione; ella parve in certi momenti veramente oppressa dal furore del Nume che, secondo la bella parola del Foscolo, le «profetava in petto»; e la sua bella nobile figura, le fulve chiome, einte dalle nere bende apollinee, piovanti sulla lunga clamide fiammante di porpora, e la voce calda, piena d'orrore e di pianto, produssero sovra tutto il pubblico un'impressione indimenticabile.

Ma, quando Clitennestra (Teresa Mariani) con in mano la scure tutta rossa del sangue del marito scannato, apparve sulla porta della reggia, un brivido ci corse veramente per le vene: innanzi a quella sua insolenza imperiosa e dominatrice la donna parve davvero trasfigurarsi. Diceva Clitennestra — ferma alta fredda — come se in lei parlasse il fato indeprecabile:

Ed ora dove il colpo vibrai, sto;
e ordì la trama, non lo nego, in guisa
ch'egli nè fuga nè difesa avesse.
Gli stringo intorno, come a squalo immensa
rete, la pompa di funerea veste:
lo colpisco due volte: e con due ululi
abbandona le membra; sul caduto
il terzo vibro, e all'Ade sotterraneo,
protettore dei morti, il voto scioglio.
Così piombando, l'anima esala: fuori
soffia una furia di sanguigna strage,
e mi colpisce con un negro scroscio
di vermiglia rugiada, ond'io mi allegro
non men che per la pioggia alma di Giove,
nei prati della spiga, il campo in fiore.
Questi gli eventi. E voi, dunque, allegratevi,
se allegrar vi potete, oh vegli d'Argo!
io mi esalto! L'har sopra il cadavere,
deh, si potesse! Giustizie sarebbe,
più che giustizia! Costui nei suoi teti
colmò una coppa d'oscure mali:
egli stesso, al ritorno, la vuotò.

Racconto d'una tragedia veramente paurosa in cui quell'ultimo verso tronco spezzato di accenti mette come una nota finale d'una strana e mortale cupezza.

Ma non è tutta nell'azione, e non è tutta nelle figure delle due protagoniste, la ragione della grande emozione del pubblico: poichè, in parte, l'impressione che produce il capolavoro eschileo anche sugli spiriti moderni, così lontani dalle finzioni di quel ciclo epico e lirico ch'era ben presente ai contemporanei del Poeta, deriva dallo speciale fascino



Agamemnone (Gualtiero Tumiati).

che esercita su di noi la sua ingenua « religiosità » arcaica; in cui vediamo come una sopravvivenza di miti e di leggende antichissime che sembrano regolare il governo del mondo e il destino degli uomini.

Non bisogna dimenticare che la tragedia, nella Grecia antica, fu veramente una delle forme del culto nazionale. Nata da uno dei riti della religione dionisiaca, essa fu sempre un omaggio reso dalle città ad uno dei suoi Numi: soltanto assai più tardi, al tempo di Alessandro, essa diventò « un divertimento » organizzato da un impresario e spesso sostenuto da liberalità private; ma nel V e nel IV secolo essa era ancora una cosa tutta religiosa. Ed è la città che la fa rappresentare, a mezzo dei suoi magistrati, in occasione di determinate feste: così che essa, piuttosto che lo scopo di preparare un piacere, ha quello di associare un largo numero di cittadini ad una speciale funzione religiosa, la quale è tanto più gradita alla divinità quanto più essa è unanime e splendida. Tanto ciò è vero che la tragedia non poteva rappresentarsi in ogni tempo, a capriccio, e ne anche frequentemente; ma soltanto nelle epoche sacre al culto di Bacco.

Ora, certo, alle leggende e ai miti di Dioniso, nè all'intervento, violento e visibile, dei Numi nelle azioni umane, noi non crediamo più; ma siccome la maggior parte degli avvenimenti assumono ancora, anche alla nostra mente progredita di uomini del secolo ventesimo, un qualche aspetto di irresolubile e misterioso problema, così un'azione tragica che sia intimamente connessa con un presupposto religioso e morale, quale che esso sia, ci piace ancora e ci interessa. Perché, quando ieri abbiamo sentito dire, dai corti o dai personaggi, che ci sono degli arcani decreti, superiori ad ogni umana volontà, ai quali tutto e tutti devono finire a sottomettersi; a noi parve



Agamemnone sulla biga.

L'«AGAMENNONE» DI ESCHILO, NE

(Fotografia del nostro inviato)



EL TEATRO GRECO DI SIRACUSA.

o speciale Arturo Calza).



te la rappresentazione.



Il coro dei vecchi,oni.

che il vecchio Poeta fosse ancora l'interprete di una convinzione forse un poco vaga o indefinita, ma antica e comune, di cui la nostra ragione ha fatto mille volte una critica spietata, ma a cui troppo naturalmente e troppo volentieri il nostro sentimento ritorna. E come il luogo e le circostanze in cui sentivamo esprimere queste idee oscure e grandi non eran certo tali da provocar l'esame dello spirito filosofico, ma anzi da nutrire e da aiutar piuttosto una fede cieca ed ingenua, noi abbiamo avuto quest'impressione: che quel fosco entusiasmo omicida, di cui sentivamo suonar la tragica voce, avesse veramente in sé qualche cosa di divino, o fosse almeno ispirato da qualche ignoto mal definito potere — l'eredità del delitto, per

esempio — profondamente involuto d'ombra e di mistero, ma non meno, perciò, esistente ed operante.

Certo, da un dramma così rigidamente « impregnato » — se si può dir così — di misticismo, di religiosità e di fatalità, non è possibile attendere che balzino fuori — vive parlanti e serenamente « umane » — delle « anime ». Certo non v'è dunque nell'*Agamennone* di Eschilo quel mirabile giuoco di caratteri e di passioni che offrono le tragedie dei suoi due grandi successori, Sofocle ed Euripide. Negli eroi e nelle eroine di Eschilo ogni iniziativa personale è presso che annullata: nel profondo santuario delle loro anime non lottano le varie capricciose passioni da cui avranno poi origine i loro

atti drammatici; la loro natura morale non reagisce, nessun sentimento illumina la sensazione oscura e brutale: essi non sono, in fondo, che sublimi fantocci in mano del Destino. L'*Electra* di Sofocle, per esempio, è una creatura ferocemente implacabile come la Clitennestra di Eschilo: ma, nella sua crudele sete di vendetta, ella è ancora una donna; e per il suo fratello, almeno, il suo cuore palpita di affetti gentili e il suo labbro sa trovare accenti di amore e di gioia. La foca sposa di Agamennone, no; nel suo cuore pieno di fiera e di odio, non v'è posto per nessun senso di gentile pietà; nè anche il ricordo del figlio vale a spietarlo: essa è fuori, in tutto fuori, dell'umanità che ne circonda. Ma se pure noi sentiamo, rispetto alla nostra psicologia, queste manchevolezze delle persone eschiliche, nessuno oserbbe sostenere che esse sieno meno ricche di drammaticità: sia perchè — come osservavo più su — la drammaticità del « Destino », se anche noi non ce la figuriamo più sotto un aspetto religioso, è ancora profondamente sentita dall'anima nostra sempre inquieta davanti al mistero del nostro mondo spirituale; sia perchè la grandezza dell'artista sa presentarci gli avvenimenti sotto una forma piena di toccante e vivace interesse. Non pare veramente, per esempio, che un grande ammonimento, esca dal palpitante contrasto fra le due principali scene di questo *Agamennone*: quella in cui l'Eroe rientra vincitore nella sua città sovra l'alto carro trionfale, e quella che mostra, poco dopo, il suo cadavere insanguinato ed esposto, quasi senza difesa, alle contumelie dei suoi assassini? E l'ammonimento non ha perduto nulla del suo valore, per il fatto che noi lo riferiamo più alla volontà operante d'un Nume! Così la profezia di Cassandra non ci sembra, forse, ancora « umana » per questo, che essa ci appare come un'eco di quegli oscuri presentimenti che tante volte, con evidenza vivacissima, sorgono dalle più oscure profondità della nostra coscienza, e ci avvertono del nostro — o dell'altri — indeprecabile destino?

Il contenuto, dunque, dell'opera d'arte doveva ancora interessare — specialmente aiutando l'ambiente — un pubblico moderno. Bisognava però adattarne la forma. E in

ALLA CITTÀ DI COMO

VIA MANZONI, 10 - MILANO - ANGOLO VIA MORONE



SETERIE - VELLUTI - CONFEZIONI

PRIMEGGIA IN ITALIA PER IL SUO SCELTO ASSORTIMENTO DI INCOMPARABILE GRANDIOSITÀ

CAMPIONI GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la
 "Phosphatine Falières"
 zollette dei bambini, e ci avvertiranno del vostro
 stato di salute e durante il periodo dello sviluppo.

ciò Ettore Romagnoli — sia come traduttore, sia come organizzatore e direttore dello spettacolo — fu semplicemente meraviglioso.

Per comprendere le difficoltà enormi a cui andava incontro un poeta di gusto singolarmente fuso come Ettore Romagnoli nel dar forma adatta al nostro pubblico, ma assolutamente e fedelmente « poetica », ad una tragedia antica, bisogna fare un'osservazione che forse può sfuggire a molti. Ed è questa: che la tragedia greca ricordava in qualche modo, più che una tragedia moderna, il moderno melodramma: era composta, cioè, di pezzi assai vari di taglio e di ritmo.

E le varietà ritmiche non avevano, si potrebbe dire, un'importanza soltanto formale: avevano anzi un'importanza essenziale, perché erano armoniche e adattate alle varie situazioni. Per esempio, nell'*Agamennone*, l'ingresso dei vecchi d'Argo è in *anapesti*, ossia, come diremmo noi, in tempo di marcia; il finale in *tetrametri trocici* (i nostri ottotari doppi), che con la loro concitazione accrescono impeto all'impetuoso diverbio fra Egipto e il Coro; e innumeri varietà ritmiche sono nei canti corali. Tutta questa varietà ritmica, essenziale come ho detto all'efficacia delle situazioni drammatiche, scompariva nelle antiche versioni sotto il battito uniforme degli endecasillabi, o dei settenari nelle parti corali. Il Romagnoli invece l'ha resa integralmente; così che « la veste ritmica italiana » corrisponde in tutto a quella originale greca.

Ma, per il traduttore, la difficoltà più ardua derivava dai *Cori*.

Il coro, nell'*Agamennone* e in genere in tutta la tragedia greca ha due funzioni: una funzione drammatica e una funzione lirica. Sino a che compie la prima, la sua presenza è anche per noi giustificata; ma la funzione lirica sembrò a molti, agli scopi della riproduzione moderna, o superflua o impacciata: tanto che da parecchi fu proposto, quant'altro al coro, di mutarlo, per qualche parte, in un personaggio, e di sopprimerlo addirittura in altre parti. Il Romagnoli pensò altrimenti; e — a mio avviso — fece benissimo. Poiché bisogna riconoscere che la parte lirica del coro ha a sua volta, nella tragedia greca, un duplice ufficio: e cioè commenta ed integra l'azione, e serve ad intercalare, assai opportunamente, delle pause fra i vari episodi. Per esempio nell'*Agamennone* fra il primo episodio — il segnale di fuoco che, trasmesso da monte a monte, annuncia la presa di Troia — e il secondo — l'arrivo di Agamennone — debbono correre evidentemente settimane e settimane. Ora le parti corali sono una specie di « velario sonoro » che nella fantasia dello spettatore deve sostituire il tempo: rispondono insomma a vere e proprie necessità di un teatro all'aria aperta, in cui non v'è possibilità di divisione di atti.

Rinunciare dunque ai cori né si poteva, né si volle: ma i cori antichi, noi sappiamo bene che erano musicati. Come regolarsi, poi che di questa musica non ci resta niente,



Soldati di Agamennone con i prigionieri troiani.

all'infuori di pochi (e non in tutto certi) frammenti che erano stati, del resto, già utilizzati per le « Baccanti »? Il Romagnoli, che è un coltissimo e fine musicista, non si perdettero d'animo; e per la musica, ha fatto di nuovo. Ma tutti intesero ieri che egli non ha mirato ad un « pastiche »: sono stati gli echi melodici degli ultimi versi recitati che si trasformarono quasi naturalmente per lui in semplicissime melodie. Gli intermezzi musicali dell'*Agamennone* sono riusciti così — potrebbe dire — una specie di « catarsi musicale », in cui il tumulto tragico per un momento si placa: e le melodie sono espresse con quella semplicità di mezzi che certo formava il « patrimonio musicale » dei poeti tragici greci, i quali del resto, com'è noto, componevano essi stessi le melodie per i loro cori.

Ma vi erano ancora — non più per il traduttore ma per l'organizzatore — le difficoltà della scena e dei vestiti. Quelle della scena non vorrei dire che sieno state in tutto superate: quelle dei vestiti, sì. La scena, composta da Duilio Cambellotti, è una rievocazione della piazza e della Reggia d'Argo: da una parte fu riprodotta la celebre « Porta dei leoni » di Micene. Certo, in fatto di scenari teatrali, noi abbiamo un gusto troppo più raffinato e pretese troppo maggiori che non aves-

sero i greci antichi, i quali, per la loro scena, si accontentavano di poco e anzi quasi di niente: d'un albero, forse, di un muro, di pochi sassi. Ma la « facciata » della Reggia d'Argo parve ieri troppo nuova e a troppo spoglia di ogni ornamento: senza dubbio la Reggia d'Argo era, in gran parte, in legno: ma qualche ornamentazione architettonica che figurasse la terracotta, avrebbe dato rilievo alla scena e l'avrebbe ravvivata con una nota di colore più gradevole e di « carattere più visibilmente antico ».

La questione, invece, dei costumi da far indossare agli attori e alle comparse fu maggiormente risolta dal Romagnoli. Mirando ad una ricostruzione fedele del mondo greco antichissimo, egli compulso con pazienza infinita tutto l'enorme materiale di monumenti e di frammenti micenei Egei e proto-greci che ci offrono le scoperte archeologiche antiche e recenti; e su questi — linea per linea, segno per segno — egli ricostruì i costumi dei suoi personaggi. Ne derivò un insieme non solo storicamente esatto, ma di una pittoresca unica e mirabile, che contribuì certo non in piccola parte all'immenso successo della tragedia.

E l'ambiente fece il resto.

Ambiente meraviglioso di naturali bellezze, di monumenti di memorie: ieri l'immenso teatro, scavato ventiquattro secoli or sono nella viva roccia del monte e rimasto quasi intatto nel suo disegno e nella sua costruzione primitiva, era, così affollato di pubblico, esso stesso uno spettacolo di straordinaria bellezza.

Bisognava vedere che cosa fu ieri dagli alti gradini di quel teatro il tramonto del sole; bisognava veder brillare dal monte, sacro ancora nel nome a Veneri, gli ultimi raggi di luce nell'azzurro specchio del mare donde le triremi del console Marcello sbarcarono i legionari a prender Siracusa e a stabilir l'imperio di Roma sino all'estremo confine d'Italia; e bisognava da quel mare e da quel cielo volger gli occhi alla scena ove nelle prime cupe ombre del crepuscolo, fra una siepe di lance e di scudi, il corpo insanguinato dell'Atride era portato al sepolcro.

Bisogna aver visto, come noi ieri vedemmo, tutto un popolo muto, attento, preso da un'emozione che pareva tendere ogni facoltà intellettuale ed irrigidire ogni nervo, per comprendere come in questa sacra terra d'Italia niente sia più vivo eccitante e commovente di spiriti che non il ricordo della passata grandezza, quand'esso sia evocato da un'opera d'arte a cui un genio sovrano abbia infusa una giovinezza immortale.

ARTURO CALZA.

Il miglior
dentifricio
del mondo

Indescrivibile è il piacere

che provano coloro che si avvezzano a sciacquarsi la bocca col l'Odol prima di coricarsi. L'Odol viene assorbito dalle mucose della bocca che ne restano pregne. Ad ogni respiro l'aria che passa sopra queste mucose odorizzate assume una freschezza che conforta e produce un senso di benessere tutto particolare.

Il Derby Reale.

Il Tetrarch è a quattro. Tre anni fa, a tre. The Tetrarch sarà dato fra poco tempo alla pari. Sarà fortunata se gli scommettitori, vincendo, non dovranno pagare essi qualcosa.... E tutti sono contenti; e tutti saranno contenti, anche se perderanno. Chi è The Tetrarch? È un cavallo, il favorito del prossimo anno. Il Tetrarch è tutto, in un solo, tutto a due anni, parve dovesse rinunciare per sempre alle glorie e alle fatiche del *turf* perché un incidente di allenamento lo aveva ridotto a mal partito. Ma, bestia disgraziata, The Tetrarch è guarito, con gran gioia del proprietario, dell'allenatore, del fantino, del pubblico. Il Tetrarch è tutto, in un solo, a doleranza sarà stato. The Tetrarch, che certo avrebbe preferito al rudo lavoro della pista gli oziosi laboriosi della *stud*.

Sui giornali inglesi il nome di The Tetrarch ricorre da alcuni mesi con monotona assiduità; e sembra che di questa magnifica bestia si pubblichi il bollettino, come per la salute di un personaggio illustre.

Gingliesi hanno l'adorazione del cavallo da corsa. Questa non è una osservazione nuova né recente; ma è necessario ripeterla per discorrere del nostro pubblico. In Italia, del Derby non si è parlato diffusamente che alla vigilia; e se ne è parlato per incidenza, poi- ché, in Italia, il cavallo da corsa è un fatto mondano: non era, vogliamo dire, alimentato e sorretto da una calda passione, la sola che giustifichi il cavallo, la corsa e la scommessa. Sarebbe mai stato possibile, in Italia, pubblicare il bollettino di Fausta, la vincitrice del nostro Derby? Il giornale che avesse fatto questo, avrebbe fatto dell'umorismo o provocato dell'umorismo, il che è forse la medesima cosa. Il cavallo da corsa è un vizio degli altri e di buon grado si presta al riso e, spesso, alla beffa.

Da noi lo sport è, in tutte le sue forme, un fatto transitorio: è, poichè ci occupiamo del Derby, la negazione di un Derby, poichè un Derby significa lo sforzo assiduo e tenace, la preparazione sapiente e intelligente, i sacrifici, le ansie. Un proprietario che in Inghil-

terra abbia vinto un Derby, diventa popolare: è qualcuno. È riuscito, nel paese del cavallo da corsa, ad avere il miglior cavallo da corsa. Ha dimostrato di conoscere il segreto della più ambita vittoria. In Inghilterra la vittoria di un Derby non è dovuta a fortuna, ma alla superiorità manifestata, a una preparazione e ad un'organizzazione con procedimenti scientifici. Da noi la vittoria è del più fortunato. Così pensa e sente il nostro pubblico, scettico e sentimentale insieme.

Il nostro derby, cioè la corsa più importante, la corsa classica, non ha adunque quell'importanza che pur meriterebbe. Esso non è che la prova più palese del nostro dilettantismo sportivo. Questo, rispetto al pubblico. Perché il proprietario e l'allevatore meritano invece il maggior rispetto e il più largo incoraggiamento. Uomini come Felice Schiebeler, Ettore Bocconi, Federico Tesio — per citare solo i nomi più ragguardevoli — non li si può mai nemeriti. Essi sono riusciti a portare il nostro allevamento a un alto livello, con un materiale costoso e ben selezionato, che ci offre dei puledri che fanno rimpiangere spesso lo scarso protezionismo dei nostri programmi....

Ma il nostro pubblico, pur avendo una scarsa educazione sportiva, è pur sempre interessante. È un pubblico che vuol discorrere per istinto dei cavalli, senza conoscerli; che critica i fantini quando son battuti, anche se debbano montare in modo perfetto; che passa da un cavallo a un altro, senza mai fermarsi all'altra, con grandi sbalzi e una stupefacente tracotanza; che non ammette scuse o attenuanti in una sconfitta e condanna irremissibilmente, col cavallo battuto, il suo allenatore, il suo fantino e il suo proprietario per poi, alla prima vittoria, esaltarli tutti insieme, con una fresca giornata di indulgenza per tutti. Del resto, il pubblico è un *capotondo*. Delizioso pubblico, che sa rendere un campo di corse un comizio, una fiera, un caffè e anche un centro di eleganze!

Avete mai visto le Capanelle in un giorno di Derby? Lo spettacolo della folla ha un valore intrinseco, fuori dello spettacolo sportivo, a parte ogni preoccupazione di moralità. Nel prato, la gran massa riempie le tende, divora *Labbacchie*, tracanna il vino de
un buon giardiniere, sapiente, misurato, onesto. Non si parla inglese, né anche per approssimazione, come nel recinto delle tribune. Non si deturpano né anche le trenta o quaranta parole che danno all'uomo di cavalli il diritto di presumersi competente. Il Dizionario è romanesco. Si fa del protezionismo ad oltranza, in fatto di parole: non si vogliono le improprietà, perché i cavalli diventano prettamente romaneschi, quel *boja* di Fausta, che è una femmina!

Nelle tribune della volta maschile è fatta di tutti i gruppi italiani: c'è il gruppo lombardo formato dalle quaranta centinaia persone che a San Siro pontificano, gridano, urlano, o adulgono per la sinistra; c'è il gruppo nazionale, con le sue varie tendenze, e poi naturalmente secato, secondo il gusto dei cavalli che fan perdere il danaro, della gente che perde la pazienza, della fatica di camminare in su e in giù, inutilmente, per acquistare un cavallo, del gruppo che si affida alla propria volontà: c'è il gruppo torinese, compatto, disciplinato, con una passione semplice e onesta del cavallo e una passione complessa se non disonestà per le puledre, quelle che sono state educate nelle scuole di tutti i gruppi secondari, le comparse della provincia, i direttori d'ippodromo; e su tutti prevale, per un giorno almeno, il gruppo degli *sportmen* romani, quelli che fanno le corse e le leggi che li regolano, quando non sono loro stessi a correre. E qui, come sempre, Fermiani: la parola è gradita nella sua inconscia audacia, alle signore. Ecco la ragione d'essere del nostro Derby. E per esse che il Derby è la prima corsa italiana, la corsa veramente classica, quella che ha fatto la fama di Milano, quella lì, le trovate alle Capannelle; e sono eleganti non solo, il che è onestamente femminile, ma sono anche disinvolte nella loro eleganza, appassionate del cavallo e della corsa, come non sono le donne italiane che si vestono come le signorine romane, la garrula veneziana, la buona e impacciata partenopea, la graziosa piemontese (ci si perdono se non andiamo oltre nell'elenicare le altre regioni italiane, non essendo sicuri nelle definizioni...) e così via. Ma questa è la cosa che consacrerà veramente il successo del vincitore.

Anche quest'anno alle Capannelle la magnifica gallia femminile, che non è stato vedere in alcun altro ippodromo italiano, né anche a San Siro nei giorni del Commercio e del Commercio, si è presentata in tutta la sua pompa, nel giorno del Derby, per fortuna si è ripete, come una commedia applaudita. Il successo mondano, come dicono nel loro linguaggio solenne i buoni cronisti, è dunque stato un successo, e non solo un successo, quale è come il vino, buono o cattivo a seconda delle annate. Per fortuna, il 1914 è stato un anno propizio. Noi abbiamo visto veramente una corsa, abbiamo avuto cioè una corsa, e non solo una corsa, ma una corsa. E abbiamo anche provveduto ad una riabilitazione. Fausta del signor Tesio, la miglior puledra italiana a due anni, a tre pareva dimenticata delle sue origini e del suo onesto paese, e si era recata a cercarsi fortuna nei Parioli nel Regina Elena, da Chumvi prima, cioè da un maschio, e da Ten poi, perché nel Regina Elena non corrono che le femmine... Era stata ecco coi due sessi; ma il pubblico, come si sa, non sa distinguere, e non sa distinguere, come una puledra mediocre, senza fondo, senza qualità. E Fausta, paziente, ha aspettato a smentire i vicini ostili e le considerazioni avventate: ha prima colto tutto il suo tempo, e poi ha fatto il Cavaliere, l'ippodromo dal magnifico paesaggio, fatto di pietra e di verde, solenne e pittoresco, il grande ippodromo che aspetta l'acqua che manca: un ippodromo che è una rappresentazione di bellezza per sé e per gli altri. E questa è la notizia che già demmo nei resoconti dei giornali. Ma poiché Fausta ha vinto come una grande puledra, in una lotta con Chumvi che rimarrà memorabile tra i cultori d'ippica, non solo ha avuto un successo, Fausta ha meritato il nostro silenzio.

A. COTRONEI.

CONTRO LA TOSSE
e per la lotta della
TUBERCOLOSI
usate le
Pastiglie Marchesini

MEDAGLIE D'ORO
1911 TORINO 1911
1912 ROMA 1912

**ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
D'IGIENE SOCIALE 1911-ROMA-1912**

DIPLOMA
di Merito
per la Classe di Farmaci
e Prodotti Chimici

MEZZO SECOLO
DI
TRIONFALE SUCCESSO
CERTIFICATI DI ILLUSTRI
CLINICI
VITTORIOSE SENTENZE CONTRO
IMITATORI e SPECULATORI
GIUSEPPE BELLUZZI
BOLOGNA (ITALIA)
CHIEDERE CERTIFICATI



"*Very*
**ROYAL VINOLIA
CREAM SOAP**
eccellente sotto tutti
i rapporti"
— The Lancet, 1906

**ROYAL VINOLIA
CREAM SOAP.**

UNA bella carnagione dipende
da una sana condizione della
pelle. Il Royal Vinolia Cream Soap
è un sapone che conta fra i suoi
principali ingredienti la rinomata
Royal Vinolia Cream, la quale
agisce come un tonico sulla pelle
e mantiene la sua elasticità e
freschezza.

VINOLIA CO.,
Londra. Parigi.
di tutti



Desiderando provare l'articolo, e non
potendolo ottenere dal vi. fornitore,
spedite L. 2,15 al

Vinolia Dépôt, Via V. Gioberti 3, Milano,
e lo riceverete franco di porto.

IL "DERBY,, REALE A ROMA.



L'impressionante gara tra *Fausta* e *Chumvi* al palo d'arrivo.



La vincitrice *Fausta* ricondotta al *pesage* dal suo proprietario F. Tesio.



Tutte le eleganze di Roma nel *pesage* delle Capannelle.

(Fot. Abenissar e Photo Club).

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL Dottor Cisalpino

L'avvenire della torba. - I pattini automatici.

L'avvenire della torba.

Si è annunciato con molto rumore una scoperta che a taluno deve essere sembrata ben sensazionale: che cioè si era trovato il meccanismo della fissazione dell'azoto atmosferico per mezzo dei batterii, e che mediante la torba opportunamente introdotta nel suolo si dovevano attendere meraviglie nella prosperità dei terreni per l'opera di fissazione e di trasformazione dell'azoto esercitata da essa. Qualche giornale inglese è andato ancor oltre annunciando prossimo il giorno nel quale l'alimentazione umana mercé la nuova conquista sarà ridotta a meno della metà del suo prezzo attuale.

Pur troppo la scoperta è solo parzialmente nuova e pur troppo il mercato mondiale dei cibi non sarà influenzato dalla parziale scoperta, anche concesso senza discussione che in pratica essa risponda perfettamente a quanto ha detto nelle prove di laboratorio.

Prima di tutto la scoperta è soltanto parzialmente nuova. Il meccanismo mediante il quale i batterii assumono l'azoto dell'atmosfera, lo fissano, lo trasformano sino a formarne del materiale plastico che passerà poi dai vegetali negli animali con un meraviglioso circolo mediante il quale è resa impossibile la carestia definitiva e la morte completa di tutti gli animali per inedia, è ben noto da vari lustri. Anche il contadino sa che nei tubercoli delle leguminose si annidano questi germi benefici che tanto merito hanno per la ricchezza sociale. Molti ancora sanno che al di là di questi germi nel suolo se ne trovano altri capaci di compiere questo magnifico lavoro; e chi ha seguito il movimento agricolo degli ultimi anni sa ancora come non siano mancati i tentativi per sfruttare largamente questi germi, seminandoli in copia sul suolo.

Ma sgraziatamente i risultati pratici non hanno corrisposto alle speranze teoriche, e queste seminazioni non hanno condotto a risultati molto incoraggianti. Continua, è vero, ancora oggi qualche tentativo del genere, ma davvero non è lecito sperare gran cosa dai tentativi anche se la tenacia degli sperimentatori è grande.

Le proprietà fissatrici di azoto della torba non possono quindi neppure esse fare molta meraviglia.

Al più l'elemento nuovo nella pretesa scoperta starebbe in ciò, che per la fissazione e la trasformazione dell'azoto atmosferico, la torba dimostra qualcosa come una specifica elettività.

Invero si sapeva che la torba può bene servire a trasformare rapidamente (e sempre per opera di speciali germi che si trovano in tutti i terreni, ma che nella torba hanno l'ottimo di buone condizioni per operare) l'ammoniaca in acido nitrico.

L'azione deodorante della torba mescolata ai detriti della vita, non dipende da altro se non da questa trasformazione rapida dell'ammoniaca in acido nitrico. Si era perfino pensato ad alcune peculiari applicazioni, e Müntz aveva suggerito di utilizzarle durante gli assedi della torba per ottenere dall'ammoniaca delle fogne, i nitrati necessari a formare la polvere pirica.

Le osservazioni di questi ultimi tempi avrebbero detto qualche cosa di più, e cioè, che la torba è anche un ottimo substrato per ottenere la fissazione dell'azoto atmosferico.

Se la pratica confermerà il dato di laboratorio un'era nuova si apre per lo sfruttamento delle torbiere che occupano aree non indifferenti: e l'uomo dovrà rallegrarsi di avere rivolto a sua utilità un materiale che sino a ieri era considerato assai più ingombrante che utile.

I pattini automatici.

I pattini a rotelle hanno trovato in Italia una discreta onesta accoglienza che non si è mai tramutata in entusiasmo. Si scattina un po' ovunque, si costruiscono platee piane e comode in tutte le grandi città, ma l'esercizio dello skating è ben lungi dall'essere popolare; e di certo anche in talune nostre città che cominciano a pavimentare con asfalto, non succede d'incontrare nelle sere d'estate o d'autunno pattinatori isolati o a frotte che



Pattini elettrici.

per la libera strada si danno ad esercizi di pattinaggio a rotelle, come accade a Dresda, a Berlino e a Lipsia. Altrove, invece, il pattino a ruote è uno strumento universale, quasi cosa come una bicicletta più semplice, più economica, e meno frettolosa.

Nell'America del Nord anzi si va oltre: non ci si accontenta più dei pattini a ruote mossi



Come è montato il motore dei pattini elettrici.

collo sforzo e colla volontà del pattinatore, e si è arrivati al pattino elettrico. Questo non differenzia dal comune pattino a rotella se non per essere munito di un minuscolo motore elettrico alimentato da due batterie di accumulatori che si possono caricare sulle spalle dello sciatore, così come uno zaino, o che (come succede nella figura) possono a volontà essere tenuti in mano dall'individuo che pattina.

Un interruttore a portata di mano permette con facilità di interrompere il movimento o di riattivare il motore: e le due piccole batterie possono servire per qualche ora di corsa. I costruttori americani si illudono di offrire così per le comunicazioni nell'interno delle grandi città ben pavimentate, un mezzo di trasporto che possa muovere una certa concorrenza alla ingombrante bicicletta: non hanno però fatto i conti colle più facili cadute, cogli incidenti dovuti al motore e agli accumulatori, cogli strappi, colle partenze involontarie e a scatto, generatrici di un non definito numero di poco comodi capitomboli, resi più umoristici dalle rotelle che continueranno in aria il vano loro movimento.

Il Dottor Cisalpino.

Oggi esce

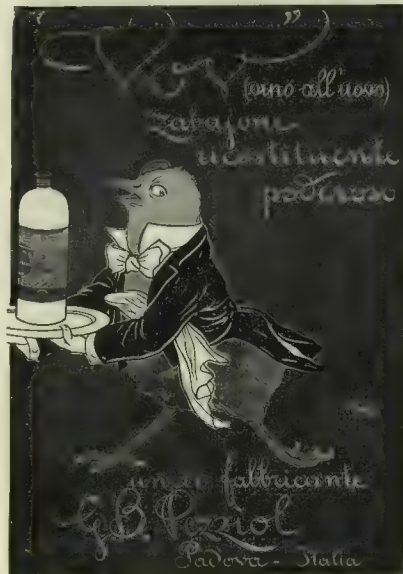
L'
OCCHIO
del
FANCIULLO

di
Luciano
ZUCCOLI

Edizione Aldina

L. 3,50.

Dirigere commissioni
e vaglia agli editori
FRATELLI TREVES
in Milano.



LA GALLERIA PISANI DI FIRENZE.

G. INDUNO. — *La massaia.*

Ci sono delle persone egregie, dotate di ogni più somma virtù, che vivono senza che molti si occupino di loro. Ma fate che un bel giorno si sparga la novella che la loro vita è in pericolo, o peggio, che se ne sono andate; che, come pianse D'Annunzio per Giovanni Segantini:

spenti sono gli occhi umili e d'ogni ove s'accoglie l'infinita bellezza, partita s'istima ove l'ombra e la luce e la vita e la morte furon come una sola preghiera, e la melodia del ruscello e il mugugno dell'armento e il tuono della tempesta e il grido dell'aquila e il gemito de l'uomo furon come una sola parola;

fate che accada ciò, e vedrete quanto stupore, quanto compianto, quanto dolore!

Lo stesso avviene ora ad un semplice annunzio: la Galleria d'arte moderna di Luigi Pisani di Firenze si disperde, va in vendita.

Possibile? Così è. Se ne è parlato molto, ma poi, come accade di tutte le cose belle e mortali e di tutte le cose in Italia, intorno alla nobile fatica di Luigi Pisani si è fatto il silenzio. Soltanto la magra teoria degli uomini di studio, pochissimi i nostri, in grande maggioranza gli stranieri occhialuti e testardi nel loro amore per la rivelazione della pura bellezza che pare possibile unicamente dal Brennero al Peloro e dal Ginnio al Catina, soltanto costoro travevano, avendo Firenze per meta, alla Galleria Pisani. Ed essi apprendevano ora con doloroso stupore che la bella adunanza di opere, raccolte durante tutta una vita di ricerche intesa al bene e alla bellezza che osava, si disperde, si annienta, fa come il profumo che dalla concentrazione pressa oltre la fiala d'oro esala e si espande, un poco per tutti ma per nessuno, se la mano ca-

l'Anche questa vendita fu assunta dalla « Maison de Vente Lino Pesaro » di Milano, via Meravigli 10, alla quale bisogna rivolgersi per avere il catalogo che costa L. 5. Esso è opera tipografica veramente pregevole delle Officine di Arti Grafiche Bertieri e Zanetti, che vi hanno inserito anche copiose illustrazioni, si apre con una acuta prefazione di Vittorio Pica. La vendita seguirà a Milano, nei saloni superiori del Corra, dal giorno 21 al 24 maggio p.v., preceduta da quattro giorni di esposizione.

FILIPPO PALIZZI. — *Pastorale.*

priccosa di un fanciullo, che si chiama Destino, percuote ed incrina il piccolo vaso sopra la roccia. E inchiniamoci dunque al destino.

Non toglie però che non si debba rimpiangere la sorte di una iniziativa così nobile e riuscita. Il Pisani, fra i tanti, fra i troppi collezionisti di cose d'arte, fu il solo, a mio giudizio, che possa paragonarsi, per l'opera svolta, a Gailletotte, a Moreau-Velton, a Rouart, ai mecenati collezionisti che, in Francia, come bene giudica Carlo Tridenti su una degli ultimi numeri della *Rassegna Contemporanea*, pensarono in tempo ad assicurarsi le opere dei migliori dell'epoca loro. Tra i collezionisti, il Pisani forma veramente un'eccezione rarissima. Artista a sua volta, e ritrattista non degli ultimi, egli seppe dipingere la sua più grande opera il giorno in cui, abbandonati i pennelli, iniziò il suo lavoro di raccoglimento. Perché egli non fu un manico della

G. B. QUADRONI. — *Il giudizio di Paride.*

collezione, ma si prefisse una chiarissima idea, e la svolse e la coltivò e seppe attuarla, così che la Galleria fiorentina da lui adunata è un volume nel quale è inscritta tutta la storia della pittura italiana dal 1850 al 1920, e il cui capitolo più glorioso si sfoglia nelle pagine di quella « Sala Rossa » la cui dispersione sarà ora il più grande motivo di dolore per quanti amano l'Arte. Finissimo conoscitore, rara personalità di negoziatore che sapera

GIOVANNI FATTORI. — *Le falciatrici.*

acquisitevolmente contemplare l'intento commerciale al gusto e soprattutto all'aiuto che egli era in facoltà di prestare alla giovane pittura italiana lottante per liberarsi dalle ultime pastoie accademiche, il Pisani fu un istintivo e un competente insieme, un partigiano ma non un esclusivista, e un creatore a sua volta. Vittorio Pica ha tessuto una nobilissima necrologia della raccolta Pisani dettando la prefazione al catalogo della prossima vendita, come era stato l'autorevole storiografo ed illustratore della Galleria nel suo pieno fiore. E il vice-segretario dell'Esposizione Biennale di Venezia ha ricordato l'ufficio non già di spugna ma di crivello che l'azienda artistica Pisani ha saputo compiere per più di un cinquantennio, quando migliaia di tele, di acquerelli, di pastelli, diversi di soggetto, di fattura, di tendenze e di firma, passavano per le sale della Galleria. I più stazionavano un poco, e poi ne esultavano ancora, per andare a correre il mondo. Ma qualcuna delle opere, la più seducente, quella entro cui balenava un palpito di nuovo e di vero e una luce di gloria matura o nascente, si fermava per sempre, crescendo così a mano a mano la famiglia dei capolavori ad ospitare i quali il massiccio palazzo gentiliato appena bastava.

Come Filippo Palizzi, uno degli ospiti più gloriosi, comprese tutta la forza del vero nell'arte, né volle, a malgrado di tutte le leggi e i rigori del classicismo, trarre la sua ispirazione che dalla semplice e sincera realtà, il Pisani seppe avere una visione ingenua ma

MARIUS PICTOR. — *Il fabbricante di schetri.*

infallibile e autorevole dei destini della pittura italiana, italiana, e non tanto meridionale o toscana o lombarda, perché l'impeto della rivolta al convenzionalismo della prima metà del XIX secolo si espandeva da noi come in Francia, concordemente italiana, perché dall'Induno, dal Barbaglia, da Most Bianchi, dal mio sublime ultimo grande mancato Filippo Carcano, fino al Cristiano Banti, al Fattori, al Borrini, da Guglielmo Giardi a Vittorio Corcos, ad Eugenio Gignous, a Marius Pictor, al Michetti, al mio bianco e mite Moradei, a Giovanni Segantini che, dopo le Alpi, conquistò il cielo, ad Ettore Tito, al Dalbono, ai cento altri che tutti lottarono se non tutti vinsero come il Quadroni, è l'arte immortale, senza confine all'infuori della verità, che si afferma.

Dei nomi? Ma a quelli già dati aggiungerò il Canicci, il Bruzzi, Campiani, Coleman, De Tivoli, Faustini, Ferroni, Achille Leto, Lega, Lojaccono, Irolli, Milesi, Luigi Nono, Miti Zanetti, Muzioli, Panini, Luigi Selvatico, Scattola, Signorini, Venturini, Vines, Zandomeni, agli quali si è aperta una sala speciale a questa Esposizione di Venezia. Non è tanto il catalogo dei nomi che conta quanto il significato, la scelta, l'età comune delle opere, già nella quale tutti costoro balzarono per gettare il loro colorito grido di sfida.

In questa scelta affondò le mani anche recentemente il Governo. Che dica? Trasse un pizzico d'oro dall'inestinguibile scrigno. Riordinandosi la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, vi furono acquistate alcune tele, e vale il precipuo scopo che era quello di accaparrarsi la *Deposizione e le Tentazioni* del Morelli per assolvere la Commissione dalle severe censure venute da ogni parte. Ma la Galleria Pisani è tutta là, intera, in ognuna delle sue belle membra destinate al sacrificio dell'ampuntazione. Solo non c'è più la figura popolarissima e benedetta dai nostri artisti del commendatore Pisani. E allora, come in una casa dove sia venuto meno il padrone, gli ospiti scivolano via, uno dopo l'altro, perché non ci ritrovano più. *Habent sua*... Nessuno può trattenerli, ciascuno ritroverà un nuovo asilo. Ma nessun nuovo focolare potrà scaldarli di altrettanto amore.

VITTORIO NIVELLINI.

F. P. MICHETTI. — *Corteo nuziale.*

LA FIGLIA DI PASSADONATO

di GUIDO DA VERONA

(Continuazione, vedi numero precedente).

IV.

Passadonato non aveva perduto il suo tempo, e la rete che aveva tesa intorno al malcapitato era da così abile uccellatore, che difficilmente il bel Rainiero sarebbe riuscito a scapparne fuori. Faceva l'usuraio da tanti anni, aveva spennato e soccorso tanta gente, accolto nel suo paterno animo tanto cumulo di confidenze, udito narrare da questi e da quegli così gran copia di vicende intime, che, come un vecchio medico di famiglia o come un buon confessore, l'astuto Leonardo conosceva tutte quante le pecche, tutte quante le miserie d'ogni gentiluomo della città. Fino allora la sua forza era stata il silenzio, la fedeltà, la discrezione. Parecchie volte aveva dato a strozzo, insieme col suo proprio, anche denaro non suo, ma di gente onorata che teneva cocchio e livrea, che si occupava della morale pubblica e andava la domenica in chiesa.... In mille modi aveva coadiuvato mariti allegri a spillar denaro dalle mogli restie; figliuoli prodighi a perforare le borse di genitori parsimoniosi, donne galanti a indebitare fino al collo qualche inesperto giovinotto; in mille modi era stato il banchiere accorto ma liberale di tutti quegli avventurieri che non trovano credito presso le banche; poi de' giocatori, degli sciocchi, degli ambiziosi, degl'innamorati, e di quei ricchi signori che, per un legame o l'altro, non hanno, poveri diavoli, nemmeno la facoltà di mangiarsi apertamente il loro ben di Dio.

Tanto era mansueti coi galantuomini, altrettanto era spietato con chi cercasse di gab-

barlo; doveva tutto alla sua profonda conoscenza del cuore umano, od almeno del cuore umano in rapporto alla carta monetata: perciò s'ingannava di rado.

Estimava i clienti con un criterio suo proprio, per il quale talvolta lo beffavano i suoi colleghi usurai, « tangheri ottusi e rapaci », che non sapevano fare alcuna valutazione a base di psicologia. Definiva gli uomini con una cifra: quella del credito che si potesse accordar loro, ma più che di terre al sole si occupava di trovare ne' suoi clienti « l'anima incline al pagamento », poichè, — usava egli dire, — « tra un farabutto ricco e un galantuomo povero, do denari al secondo e ci dormo sopra in pace ».

Era semplice psicologia, dove la morale non c'entrava per nulla, chè anzi d'altro lato egli sapeva considerare come ricchezza d'un uomo l'essere un abile stoccatore, l'aver per amante una nobildonna matura, saper fare con bel garbo qualche truffa elegante, aver le dita leste nel mischiare le carte, proteggere o mettere in voga una bella donna, fare insomma l'una o l'altra di quelle cose che sono la professione agevole di tanti belimbusti e damerini.

Ma ora Passadonato era deciso a vendicarsi, e per compiere la sua vendetta poco gli importava di venir meno alla discrezione della quale s'era fatto un abito, poco gli importava di rovinare, se non volessero servirgli, una decina di onorate persone.

Rainiero Gilli aveva pensato alle sole cambiali ch'erano in mano di Passadonato: non si rammentava neanche per sogno d'alcune altre scontate a un tasso quasi onesto e con la firma d'un suo collega scapato come lui, presso un certo colonnello in ritiro, che cercava di aumentare coi buoni impieghi la pitecheria delle pensioni militari. Nemmeno

si rammentava d'altre più ragguardevoli che aveva rilasciate ad un mercante di cavalli, uomo che gli vendeva a credito per doppia ragione: anzitutto perchè in mano del Gilli diventava buon destriero il più protervo ronzino, in secondo luogo perchè non c'era nessuno, borghese od ufficiale, che usasse comprare cavalli senza prima chiedere un consiglio all'infallibile Rainiero.

Ma Passadonato se ne ricordò a buon punto; mandò Galera dal colonnello in ritiro a trattare l'acquisto, e dal mercante v'andò egli stesso, mettendogli sul tavolino tanti biglietti da mille quanti eran scritti nella cambiale, e che certo il brav'uomo non supposeva d'incassare con sì grande facilità.

Di tante lucrose cambiali ch'ebbe in mano Passadonato nella sua lunga vita, nessuna gli dette mai tanta gioia, quanta gli dette queste, ch'eran denaro perduto. Per buona ventura tra quelle del mercante ve n'eran due scudite; Leonardo non mise tempo frammezzo: corse dal suo terribile avvocato e lo incaricò di farle protestare.

Poi, fischiettando e fregandosi le mani, andò verso la casa d'un cofate don Massimo Caddho, ch'era precisamente il personaggio del quale disse al conte Ancellati: « Una persona del Circolo essa pure, nobile, anch'essa, che ho pagato con fior di biglietti da mille per fare questa parte... ».

Lo trovò che faceva colazione in veste da camera, con gli occhi appassiti, forse per una notte di giuoco, la cera livida, l'umore scontroso. Abitava un quarterino angusto e si faceva servire a tavola dalla portinaia.

— Cavalier Passadonato, prendete posto, vi prego, e servitvi di quel ch'c'è, — disse costui parlando in fretta, col suo serrato accento meridionale. — Se però venite per fare

Proprietà letteraria. — Copyright
by Fratelli Treves, April 20th, 1914.



Tecla

ROMA: 144 Corso Umberto
PARIGI: 10 Rue de la Paix

Le creazioni Tecla sono meravigliose rivisitazioni delle perle, degli smeraldi, degli zaffiri e dei rubini, e posseggono le qualità essenziali delle gemme naturali. Esse sono rilegate solo con brillanti veri in montature di oro e platino di rara originalità e di disegno squisito.

incassi, non è il giorno, ve ne avverto, — aggiunte con un'allegria tenera.

— Passadonato senza preamboli trasse fuori il portafogli, ed a quel modo che si fanno scivolar col pollice le pagine d'un libro chiuso, due volte sfogliò un bel pacco di biglietti multicolori, che vi stavano piegati nel mezzo come un volumetto nella copertina. Poi se lo rimise in tasca ed appoggiò i gomiti sulla tavola, guardando il Caddùlo, che a quella vista lasciava raffreddare una costoletta.

— Andate sempre in sala di scherma, don Massimo?

— Ogni giorno, Cavaliere.

— Ottimo esercizio ed ottima cosa, — fece Passadonato approvando con il capo. — E vi sentite di fendere il muso a chi vi dico io?

— Pesh!... con un motivo « plausibile »...

— Passadonato ritrasse fuori il portafogli e fece di nuovo scorrere tra i polpastrelli, più lentamente, le pagine del volumetto.

— Già... — rispose don Massimo, inghiottendo il boccone.

— Bisogna attaccar lite col tenente Gilli, ma in pubblico, anzi al Circolo, e dirgli quello che vi dirò io.

— Per la « questione » della figlia vostra, Cavaliere?

— Lo sapete già? Cásputa!

— Facezie, Cavaliere mio... Quello svergognato la « spampana »!

— Sapete il resto? no? Ve lo dico subito: mi ha fatto rubare le cambiali da mia figlia, che le ha bruciate il giorno prima della scadenza. Erano sedicimila.

— Per dio diavolo, che faccía tosta! Mo' Ve'! Guarda! Oh, povero Cavaliere mio!

— Dunque? — cercò di concludere Passadonato.

— Non faccio per dire, ma vi ha giocato un bel tiro! — non cessava l'altro d'esclamare, preso forse d'ammirazione.

— Se sia bello o brutto, questo lo vedremo in fine! Ora intanto vorrei sapere se vi sentite il fegato di provocarlo e d'averne un duello con lui.

Don Massimino alzò le spalle, strinse la

sua bocca sardonica e prese in mano un coltello, con il quale cominciò a giocare di punta.

— Cavaliere, non parliamo di queste sciocchezze!... Tutto si può fare nel mondo, se conviene, se è il caso, voglio dire « se ci sta la ragione sufficiente... » Il Gilli è « galantuomo », a modo suo, come me... Oggi « stiamo ammicci » domani, se convenisse all'uno di noi, ci si picchia! Sono cose, Cavaliere mio, che ognuno fa gli interessi suoi... Mi domandate se tengo legato? Io sono don Massimo Caddùlo e me ne infischio di tutto l'esercito italiano... si capisce!

— Sapete che una cambiale vostra mi scade la settimana ventura? — fece Passadonato con soavità.

— Può darsi benissimo, dacché lo dite voi... Ma per tornare alla faccenda, caro Cavaliere, io ve ne sconsiglio forte forte, perché sarebbe un affare noioso e costoso... tanto più che il Gilli è una lama consumata, senza contare che far baruffa con quel sapicriante vuol dire mettere fuoco in un vespaio. In ogni modo spiegatemi la cosa e vedrò quel che posso fare per proteggere l'onore vostro, carissimo Cavaliere.

Passadonato incominciò la spiegazione...

Don Massimo Caddùlo, dei Marchesi della Tenda, barone di Villico e Giuliorosa, con dieci altri nomi patrizi che si omettono per brevità, non aveva più al mondo neanche un remoto cugino, e degli aviti feudi non aveva mai calcato neppure quei tre metri di terra che bastano per costruirsi una capanna. Era

nobile dalla punta delle scarpe fino alle radici dei capelli, era nobile quanto lo può essere un nobile napoletano, ma nulla più. La sua vita era tutta un mistero, anzi un groviglio di misteri; si diceva tanto male di lui, che la sua pessima fama lo aveva reso interessante. Non c'era maledizione che non gli fosse attribuita, ma ognuno trovava questo naturale, tanto più ch'egli sapeva mettere un certo garbo in tutte le sudicerie. Da Napoli era salito su per la penisola, non d'un colpo solo ma camminando a piccole tappe verso il nord, man mano che debiti o scandali od

imbrogli lo costringevano ad « esulare dalle consecutive » città. Come v'è gente che per destino è calunniata, così per destino egli era un uomo continuamente assolto. La gente sapeva dei suoi malanni, ma questo non dissuadeva nessuno dal frequentarlo, dal riceverlo e quasi quasi dal mostrare una certa compiacenza nell'essergli amico.

Era un burlesco che non dava nessuna importanza alla stima del prossimo e forse la disinvoltura ch'egli sapeva mettere in questa rinunzia convinceva gli altri che questa benedetta stima, in fondo, non è affatto necessaria. Ogni tanto menava sciaiolate su qualcuno, e ciò bastava per vestirlo di cavalleria. Nessuno lo credeva onesto, e non incontra che affettuosissimi rifiuti... don Massimo tirava stoccate con una spudoratezza rara, e non trovava mai nessuno che gli dicesse di no.

Così è fatta la vita.

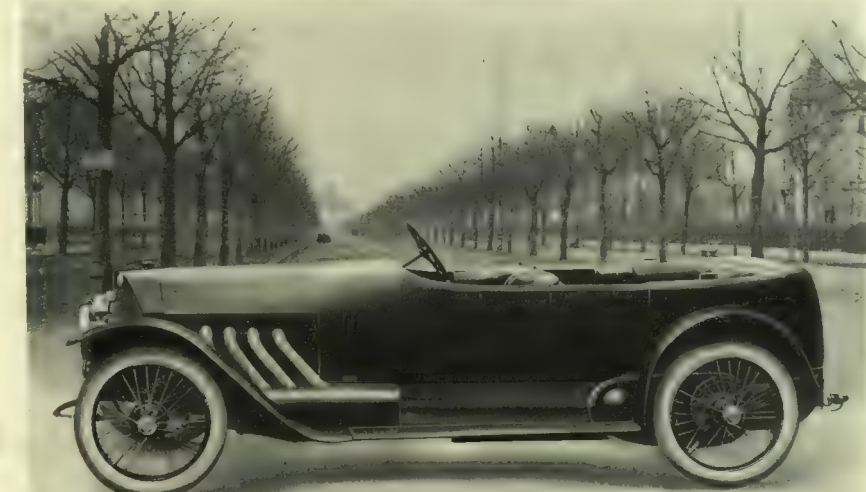
— Sicché, don Massimino, — concluse Passadonato, — vada per la somma che volete: ma riguardo al pagamento facciamo così: mezza subito, e per l'altra mezza vi firmo uno « chèque » a dieci giorni, che incasserebbe a faccenda compiuta? Sia bene?

— Cavaliere mio, — fece don Massimino arricciando il naso, — sta tutto bene quel che volete voi!

Passadonato non si fermò a questo, ma inforcai sul naso gli occhiali che gli scompigliavano ancor più la scrittura, e insudiciandosi le dita fino alle nocche d'inchiostro violetto, scrisse al Colonnello una lettera concepita così:

« Illustrissimo Colonnello Bardagna, nobile commendator Giulio.

« Nel valoroso reggimento di cavalleria comandato da Sua Eccellenza abita un certo



AUTOMOBILI **BIANCHI**

MILANO

pneus Michelin

tenente Gilli di Montefalcone, conte Rainiero, orfano e molto poco di buono, anzi per non chiamarlo addirittura una canaglia, che lo sto con il mio avvocato cercando di mandare sotto processo con l'imputazione di truffa. Questo mi dispiacerebbe molto per non dare un dispiacere a Sua Eccellenza, che è il padre di tutti i suoi ufficiali. Però lo faccio lo stesso, perché sono deciso a farlo anche se cascasse il mondo. Del resto stia solamente a sentire cosa mi ha fatto questo indegno ufficiale, che dopo avermi violata la figlia se l'è presa per amante, e questo andava avanti da un pezzo senza che io ne sapessi niente. Tantoché, per facilitargli la carriera militare, io gli avevo dato denari anche sui cambiali e senza mai esigere un soldo perché non mi pagava mai. In questo modo era venuto che mi doveva sedicimila lire, i quali effetti scadevano appunto il 31 u. s. a. previa minaccia di fargli saltare le spalle se non mi pagava questa volta fino all'ultimo centesimo, visto che mi aveva così vilmente rubato l'onore della mia figlia. Ma il predetto ufficiale che è pieno di debiti fino al collo e che molte volte è venuto a me a piangere in casa mia, che non aveva nemmeno venti franchi in tasca e io glieli ho sempre dati perché non facesse brutta figura con la divisa che porta, invece di lasciare in pace la mia ragazza, le ha montato la testa, e l'ha persuasa di rubarmi le sue cambiali dal portafoglio mentre dormivo, e poi di bruciarle, così lui non pagherebbe niente e io rimarrei non soltanto senza i denari, che me ne importa poco, ma con la figlia perduta e proprio senza

nessun rimedio, adesso che sono vecchio. Io le domando a Lei se queste sono azioni che deve fare un ufficiale dell'esercito, e mi faccio premura di dirle che la mia povera ragazza per questo fatto l'ho dovuta cacciare fuori di casa, e mandarla dal suo amante che non avrà nemmeno da darle da mangiare e me la farà finire chissà dove. Ma io con l'onore di padre non transigo e siccome mia figlia mi ha tradito, non lo riconosco più. Adesso intanto ho intenzione di fare un grandissimo scandalo, perché ho perduto la testa e non voglio morire di dispiacere.

« Le scrivo per dirle che sono riuscito a procurarmi, comprandole, altre cambiali che il tenente Gilli aveva in giro, e due di queste sono già protestate, le altre andranno in protesto mano mano che scadono, in modo che, non potendo lui pagare, i suoi cavalli saranno sequestrati e quei pochi stracci che possiede, perché un così indegno ufficiale non è degno di vestire, la onorata divisa del reggimento di Sua Eccellenza. Io sono Leonardo Passadonato, tutti mi conoscono e sanno che non scherzo. Anzi bisogna che Le dica, illustrissimo signor Colonnello, che in mano mia ci sono cambiali di otto ufficiali del suo reggimento e anche di ufficiali superiori, e qualcuna persino con la firma delle loro mogli: tutti questi signori è molto difficile che possano pagarmi regolarmente alle scadenze se io rifiuto i rinnovi e non uso più quelle cortesie che sono solito avere specialmente con i signori ufficiali, perché in genere hanno meno mezzi a disposizione che i borghesi. Dunque, se questo ufficiale sarà punito come si merita, io starò zitto, perché Lei certo non ha piacere che nel suo reggimento succedano questi inconvenienti, ma in caso contrario

sarei costretto a non avere più riguardi per nessuno. Mi perdoni la libertà di averle scritta questa lettera che Le spiegherò meglio a voce se vuol avere la bontà di chiamarmi, e gradisca intanto i rispetti del suo umilissimo servo

LEONARDO PASSADONATO »

(Continua.)

GUIDO DA VERONA.



Fornitore di S. M. il Re d'Italia.

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT

IL BUGATO IN CASA

con le Lavatrici-Sterilizzatrici

"PROVIDENZA"

Oggi i seguenti vantaggi:

Sterilizzazione perfetta dei tessuti - Rende la biancheria candida, sterilizzata e morbida - Elimina la metà di mano d'opera e la perdita di tempo - Dà l'economia del 75% sui vecchi sistemi di bucato.

Impianti completi per Alberghi - Istituti - Ospedali - Mancioni, ecc.

BREVETTI IN TUTTI GLI STATI

Chiedere Cataloghi, presentati, reference gratis alla

Società G. BERNARDI & C. Succ. Via Mazzini, 20 MILANO

Chiedete sempre le Popoff marca

KHC

se desiderate la più squisita marca di tè. Chi la conosce non usa altra marca, poiché una prova attesta la sua bontà.

CAVALLI ZOPPICANTI

Guarigione rapida e sicura dei Zoppiatori cattolici e recenti, delle Escostosi o Tumori ossei, Corbe, Epizootici, Spaventi, Giocchi, Zoppi, ecc.

L'UNGUENTO ROSSO MÉRÉ

Il solo unguento capace di rimpiantare il fuoco, senza lasciare tracce. Sforzi, Debilitazioni, Stancature, Dolori, Asprezze, mioscolari, Paralisi locali, ecc. sono guariti con

l'EMBRASOIR MÉRÉ. Sono tutti per l'ordine di nome del Crociato.

Unico preparatore: P. MÉRÉ a CHARTREUIL, Orléans (France). Ambasciatore: Carlo G. TORTA, Via S. 14, Torino.

Prestare il Farmaco

NON PIÙ INFEZIONI!!! coll'EMULSION delle INDIE TUTTI SI RADONO



SENZA:
sapone,
acqua,
pennello
!!!!



È UN MIRACOLO DELLA CHIMICA! È UN GRANDE SUCCESSO DELLA DERMATOLOGIA! L'EMULSION è disinfettante, profumata e permette di radersi la barba senza occultare il viso.

Non più irritazioni! Non più bruciori! Non più infezioni cutanee! Non più contatti con estranei perché l'EMULSION si applica col vaporizzatore

E IN VENDITA DA PROFUMIERI e PARRUCCHIERI

CONCESSIONARI:

- Per la PIEMONTE - Genova a Carzigrà, Via Sacchi, 25 - Torino, la LIGURIA - Agrata Commerciale Italiana - Via E. Fregosi 3-2 Genova.
- il VENETO - G. Loselli, Ponte Benicari, 364 - Venezia.
- il EMILIA - Giacomo Fanelli di Ettore, Via Altabella, 5 - Bologna.
- il LAZIO - l'UMBRIA - Arieta Alfredo, Via Cola di Rienzo, 243 - Roma.
- il MOLISE - PUGLIA - Francesco Lojaceco da Michele - Bari.
- il Concessionario Generale "Bureau Bogar", Via Gesù, 10, Milano, spedisce un flacone di Emulsione delle Indie sufficiente per 80 servizi, con relativo vaporizzatore, contro cartolina vaglia di L. 6,75; senza vaporizzatore L. 3,75. Aggiungere L. 0,25 per spese di porto ed imballaggio.
- Per la CALABRIA - Antonio Romeo & C., San Giovanni Magliaro, 30 - Marigliano.
- per la provincia di PALERMO - RIGENTI - TRAPANI CATTANISSETTA - D'Onofrio Francesco - Palermo.
- la provincia di CATANIA - Mangano di Bolla, Via Coppola, 6 - Catania.
- la provincia di SIRACUSA - E. A. Zivilloni - Siracusa.
- la TOSCANA - Spartaco Camparini - Firenze.

È uscito: **Fra TERRA ed ASTRI**, Versi di **Giulio ORSINI** (Domenico GNOLI).

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Elegante edizione bijou: Quattro Lire.

Le nostre incisioni

Il gran ponte sullo Scrivia
per la direttissima Genova-Milano.

(Vedi incisioni a pag. 196).

La necessità assoluta che le comunicazioni ferroviarie fra Genova e Milano siano rese sempre più rapide, si è imposta agli alti consensi tecnici; onde i lavori per la direttissima Genova-Arquata-Tortona-Milano sono già da tempo iniziati e progrediscono. Una prova indubitabile di tali progressi, si è avuta domenica scorsa, col collocamento degli ultimi quattro mattoni terminali del gran ponte sullo Scrivia, cerimonia compiuta con l'intervento di autorità, di ingegneri ferroviari e di numerosi invitati. Generali furono gli encomi all'ingegnere Enrico Marone, direttore della linea direttissima Arquata-Tortona, ed al direttore dei lavori, ing. Giuseppe Montefiore. Si può dunque dire pressoché terminata un'opera davvero colossale, la quale richiede studio e tenacia non comuni per superare infinite e imprevedibili difficoltà; opera colossale, sebbene sulle prime tale non sembri a chi da lontano la contempla, per le sue forme svelte e veramente indovinate. Per la costruzione del ponte-viadotto abbinarono più di dieci milioni di mattoni, forniti dalle fornaci vicine e da quelle di Arquata. Il ponte si presenta con quattordici luci di metri 19 ciascuna al Km. 21 e 833,56, in tre parti: le estreme vicine alle spalle di cinque arcate, la mediana di quattro, divise da due pile-spallo, con uno spessore maggiore al piano di imposta, cioè di m. 3,00; nel mentre le semplici pile hanno uno spessore di m. 3,00. Il numero totale delle pile — comprese le due pile-spallo — è di 13. Di cui 12 diretti di esse vengono in fondazione ad aria compressa e il piano fu spinto

tra una profondità minima di m. 7,30 ed una massima di 8,85, con una incassatura nella marna compatta di circa m. 3,00. Le tre pile rimanenti vennero eseguite col metodo di scavo a cielo aperto. — Il tracciato planimetrico — ciò che aumenta la difficoltà dell'esecuzione — è costituito, per causa di esigenze delle antichità della famosa Liburna, da un rettilineo di m. 23,98, un raccordo parabolico di m. 7,50, ed una curva circolare (raggio m. 93,00) di m. 25,27; il che costituisce la totale lunghezza di esso, fra le estremità dei muri andatori delle due spalle, di m. 363,00. La sua lunghezza invece tra i profili delle due spalle è di m. 309,00. Lo spessore dell'arco eseguito a tutto sesto — rag. 9,50 — è di m. 1,68, costruito interamente in mattoni. Il rivestimento dei rostri delle pile — il coronamento e cappuccio di esse — la banchina al piano di regolamento e la copertura del parapetto, sono in granito bianco di Montorfino.

L'altezza del viadotto sul suo asse e sull'asse del torrente è di m. 22,50 dal greto al piano di ferro. La sua larghezza fra le perpendicolari esterne del parapetto è di m. 9,57. I lavori del ponte furono iniziati nel luglio del 1911. Ne ostacolò enormemente il regolare procedere lo sciopero avvenuto dai primi di maggio ai primi di giugno 1912, e ben 37 giorni.

L'inaugurazione del monumento a Verdi
in San Francisco di California.

(Vedi incisioni a pag. 304).

* Una bella, nobile festa dell'umanità hanno voluto celebrare il 22 marzo a San Francisco di California gli italiani — colà numerosissimi — sempre legati per le più alte identità alla Patria lontana. Mercoledì scorso, giorno dell'inaugurazione del monumento a Verdi in San Francisco, essi

vollero che sorgesse nella capitale della California un degno monumento a Giuseppe Verdi; e dopo vicende comuni a tutti i concorsi, ebbero la soddisfazione di vedere attuata l'idea. L'esecuzione del monumento fu affidata al valente scultore milanese Orazio Grossoni, e l'opera di lui sorge ora nel Parco della Porta d'Oro, che è una delle località più ridenti, più belle e più frequentate di San Francisco. Il monumento si compone di una base a tre gradini a piano inclinato in granito rosso di Baveno, la quale si adagia su una coronata di granito nero d'Angola. Da detta base si erge il piedestallo in granito rosso, dalla fronte del quale si distaccano tre figure allegoriche. Al piedestallo sovrasta un cornicione avente una testa simbolica in ciascuno dei quattro angoli, e sopra di esso posa un vigoroso busto in bronzo di Giuseppe Verdi, somigliantissimo e bello per espressione. Le tre figure allegoriche, sul davanti del piedestallo, rappresentano un giovine ingegnere, a grandezza maggiore del vero, simboleggiante il tempo pergente a Verdi in eterno omaggio una corona con la destra, reggendo nella sinistra la clepsidra; e due graziosi bimbi ignudi, simboleggiando le nuove generazioni porgenti anch'esse, dentro un'ampia bandiera, i loro omaggi al glorioso maestro. Sul piedestallo leggesi la nota epigrafe di Gaetano Negri all'insuperabile creatore di melodie, ed ai lati sono i versi di d'Annunzio:

Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE della SPRUDEL
a CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

VITA MUSICALE
RIVISTA MENSILE DI LUSO
ILLUSTRATA
Un'opera di musica antica incisa in ogni numero
(Vedi incisioni a pag. 196)
ITALIA L. 4.50 - ESTERO L. 5.00 - AMERICA L. 12

Storero
Nuovi Modelli
Catalanini - Leggere il Manualino di Venue
FABBRICA AUTOMOBILI STORERO
TORINO - ROMA - MILANO - GENOVA

I PESCCICANI
Commedia in tre atti, di
DARIO NICCODEMI
DUE LIRE.
DELLO STESSO AUTORE:
L'aligrette, commedia in tre atti... L. 2
Il rifugio, commedia in tre atti... L. 2
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis.
Filiali: MILANO-ROMA-TORINO-GENOVA
FIRENZE-SOLODRA-NAPOLI

Kaloderma
CREMA KALODERMA
SAPONE KALODERMA
POVIERE KALODERMA
Insuperabili per conservare
una bella carnagione
F. WOLFF & SOHN
KARLSRUHE
BADEN
In vendita presso i principali profumieri.
All'ingrosso: L. STAUTZ & C. - Milano, Via Principe Umberto, 35.
92.
biglietto. Il Piacere, FARMACIA di G. d'Annunzio.
Commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano. Lire 5.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia
Etichetta e Marchio di fabbrica depositati
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impastore la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.
Togli la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti considerato il più efficace rimedio per i malati di capelli. È un balsamo per la pelle, e per via di una sua azione speciale. - Botiglia L. 8, più cent. 50 per posta. - 4 bottiglie L. 32, più cent. 50 per posta.
Diffidate dalle falsificazioni, esigete in presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO ROYALTO. (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore nero, castagno o nero perfino. Non macchia la pelle, la profuma e regredisce, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8, più cent. 60 per posta.
VERA ACQUA CELESTINE AFRICA. (n. 3). per sfregare istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. - L. 4, più cent. 60 per posta.
Distribuiti dai preparatori A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia, Depoliti, MILANO, A. Massoni & C.; Treves, GENOVA, G. Hermann, Utetelli & C.; G. Costa; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

Binocoli
Voigtlander
ESERCITO - MARINA - VIAGGIO - SPORT
Suprema luminosità. - Gran campo visivo.
Struttura solidissima.
CHIEDETE CATALOGO GRATUITO
VOIGTLANDER & SOHN - Soc. An.
BRUNSWICK - GERMANIA.

A. Lange & Söhne, Glashütte i. Sa.
Casa fondata 1846. **FABBRICA DI OROLOGI.** 41 primi premi.
Membro di giuria alle Esposizioni di Parigi, St. Louis, Bruxelles, Torino.
Orologi di alta Precisione ovunque preferiti.
Cronografi. Orologi-Sport.
In vendita presso le migliori orologerie.
In mancanza rivolgersi direttamente alla Ditta Fabbrica.
MARCA DI FABBRICA

egli trasse i suoi cori - dall'imo gorgo dell'antane folla - diede una voce alle speranze e ai luti - pianse ed amò per tutti.

Alla cerimonia d'inaugurazione intervenne una folla immensa. Numerosi furono i discorsi; felicissimi quelli del console generale d'Italia, cav. F. D'Amico, e dell'oratore americano, deputato J. D. Redding, il quale proclamò che «nessun altro paese al mondo, nel corso di 2000 anni e più, ha mai prodotto una così continua ed ininterrotta catena di nomi immortali nelle pagine della storia». Furono cantati da più di cinquecento voci i cori più popolari delle opere di Verdi; la celebre Lirica Trezzani cantò le grandi arie dell'*Aida*; e tutti inneggiarono al primo ideatore di questa festa, promossa tredici anni sono - l'ing. Patrizi, direttore dell'*Italia*, la cui iniziativa si è tradotta in una memorabile affermazione della forza morale e fattiva della colonia italiana di San Francisco.

NECROLOGIO.

È morto a Parigi il notissimo pittore italiano *Luigi Chialva*, da quasi 40 anni stabilito nella capitale francese, ma tenutosi sempre in assidui rapporti col mondo artistico italiano. Era nato nel 1842, da famiglia di origine piemontese, a Casale, nel Canton Ticino. Suo padre, patriota ardente, cospiratore, amico di Cattaneo, di Manin, di Mazzini, era stato costretto a emigrare dopo i moti del '21. Il Chialva dandosi all'arte visse dal '64 al '72 a Milano, dove si legò di amicizia con Arrigo Boito, Emilio Praga - il quale gli dedicò parecchie poesie - e con altre personalità notissime nell'arte e nella letteratura. Stabilitosi a Parigi vi fece fortuna; fu sommato commissario artistico per la esposizione del 1900 e si adoperò con grande attività a favore degli artisti italiani. Fu uno dei fondatori della «Polenta», la Società artistica scioltasi

che è poco. Partecipò regolarmente all'Esposizione artistica di Venezia - dove quest'anno figura ancora un suo quadro, ultimo suo lavoro: alcuni suoi quadri furono acquistati per la Galleria Nazionale o dal Re. Le sue opere erano apprezzate in particolare modo dagli americani, che compravano, inviandole anche ai musei di New York e di Washington. Non era artista di intendimenti aridi, ma i suoi quadri rivelavano un grande sentimento e una fattura diligentissima. I suoi soggetti preferiti erano bozzetti campestri, e vari ne furono riprodotti nelle diverse annate della nostra *ILLUSTRAZIONE*.

Uno dei campioni di romanzi a sensazione per appendice, *Piero Soles*, è morto a Parigi. I suoi successi in quel genere eguagliarono quelli di Gaboriau, Montépin e Richebourg. Almeno non erano dovuti a una cinica apologia degli eroi di Corte d'Assise, ma all'esaltazione di sentimenti nobili e generosi.

Anno Cinquantesimo - 1913

Annuario Scientifico Industriale

diretto da
Augusto RIGHI
Professore nella Regia Università
di Bologna e Scrittore del Regno.

Questa importante pubblicazione compie con questo volume **MEZZO SECOLO** di vita. È divenuta un'istituzione nazionale, che sarebbe doloroso lasciar perire.

L'anno 50.^o che ecco ora, forma un grosso volume di circa 500 pagine, con 35 incisioni e 3 ritratti. Ogni ramo delle scienze contemporanee è trattato, e ciò in forma accessibile anche ai profani, da eminenti specialisti, come risulta dall'indice delle varie parti:

Astronomia, del prof. A. Riccio e del dott. E. Padoa.
Meteorologia e fisica del globo, dei professori L. Annadassi e F. Nodda.

Fisica, dei professori L. Annadassi e M. Dessan.
Elctrodinamica, dell'elettromagnetismo e dell'ottica, del professor Ugo Giusti e del professor E. Dessan.
Chimica, del dott. G. Baroni.
Agrografia, del prof. F. Todaro.
Storia naturale, per il dottor Ugo Golin.

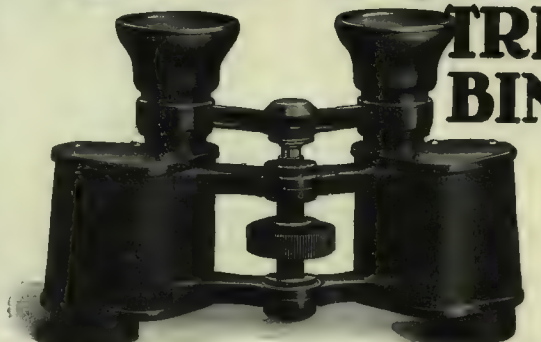
Medicina e chirurgia, del dottor Alessandro Clerici, e del professor Giovanni Razzoni e Ernesto Cavazza.
Apparato civile e lavori pubblici, dell'ing. Cecilio Arpevani.

Ingegneria industriale e applicazioni scientifiche, dell'ingegner Guido Bazzani.
Geografia, per Ugo Marinelli.
Esposizioni, Congressi e Conferenze.
Metodologia scientifica del 1913.

In-16, di 470 pagine, con 35 incisioni e 3 ritratti.
Dizionario Lit.

Vaglia agli editori Treves, Milano.

GOETZ TRIEDER BINOCLE



In vendita presso gli Ottici
CATALOGHI GRATIS.

Stabilimenti Ottici
C. P. Goerz

Società Anonima
Berlin-Friedenau, 44
GERMANIA

Vienna - Parigi - Londra - Nuova York

STEINWAY & SONS Chiedere catalogo C dalla fabbrica
AMBURGO VI
NUOVA-YORK-AMBURGO-LONDRA
PIANOFORTI VERTICALI E A CODA
DI MASSIMA PERFEZIONE

È USCITO
Deus viciit
Romanzo storico dei tempi
di Cesare in Aquilone
di
Paul Maria Lacroma
TRE LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

GRAPPRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure riconsolidanti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba. La migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA OD AL PETROLIO

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.

L'Acqua **CHININA-MIGONE** preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un potente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

L'Acqua **CHININA-MIGONE** si vende da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri a L. 2, e L. 3, al flacone, ed in bottiglie da L. 5, L. 7.50 e L. 15. Per le spedizioni del flacone da L. 2, aggiungere L. 0,25, per le altre L. 0,50.

Deposito Generale da **MIGONE E C. - MILANO, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)**



Fine da L. 2, e L. 3, e L. 5, e L. 7.50 e L. 15.



Bottiglia da L. 5, L. 7.50 e L. 15.

Antologia della critica letteraria contemporanea

La Principessa Belgiojoso.

Le donne che aiutarono il risorgimento d'Italia (e non furono tutte italiane) presentano un fascino particolare anche perché, con le sfilate le privazioni, i pericoli, le prigioni, la morte, non avevano alcuna speranza di poter dirigere un giorno la pubblica cosa e di esercitare uffici civili. I loro sacrifici erano puri da mire di possibile futuro personale predominio. Tutti i loro sforzi miravano ad aiutare l'uomo coraggioso nella precisa, ineluttabile conquista di un diritto sacro, questa la libertà e l'indipendenza della patria. La donna, considerata con ingiusta malevolenza da scrittori antichi, e da pensatori moderni, emergeva nel procelloso periodo della preparazione del patrio risorgimento, illuminata da una luce nuova; brillava come una forza benefica e gentilissima, come l'aiuto e la consolatrice di tanti combattenti, di co-spiratori e di martiri.

Giuseppe Mazzini conobbe ben presto il benefico prestigio della donna nel periglioso, occulto lavoro delle congiure e della propaganda. Le sue «sorelle» con gli le chiamava, cooperarono con lui per il trionfo del suo ideale.

La principessa Cristina Belgiojoso, nata a Milano dall'alta razza dei Trivulzio che diede alla storia il famoso maresciallo di Francia, dopo d'essersi iscritta fra le «giardiniere» cospiratrici carbonarie aderenti alla fede mazziniana. Il capitolo del libro di Raffaello Barbiera *La principessa Belgiojoso*, ora riapparso riveduto e con nuovi interessantissimi documenti nella nuova sesta edizione (Treves editori) quel capitolo che narra come la giovanissima, bellissima, ricchissima cospiratrice patrizia entrò nel tumultuoso fervore dei profughi cospiratori, è senza dubbio uno dei più caratteristici della edizione. I documenti, su memorie inedite o rare del tempo, e sulle confidenze di congiunti e amici della portentosa patriota milanese.

Da quelle pagine si comprende come la principessa Belgiojoso Trivulzio, dalle oramai ad ogni sacrificio per sostenere le cospirazioni, ch'erano allora in quei tempi crepuscolari di patriottismo operoso, la necessaria preparazione di prove magiori.

Fuggita da Milano, in disappoi personali col marito principe Emilio Belgiojoso, ma unita a lui negli intenti patriottici, Cristina Belgiojoso, quest'esule dai «grandi occhi fatali», si ride delle accanite persecuzioni della polizia, burla i diplomatici dell'Europa, sfida impossibile ogni pericolo e conquista ben presto le simpatie delle intelligenze più elevate e degli stessi patriottici delle idee liberali. Il vecchio La Fayette le parla come a una figlia.

La lunga, palpitante lettera, che il glorioso duce della libertà dei popoli scrive alla profuga audace — lettera che il Barbiera pubblica per la prima volta nella sua edizione — il suo libro — rivela come la singolarissima gentildonna avesse conquistato anche quel nobile vegliardo; ella che passò poi la vita nel trascinare dietro al suo fantastico giro tanti spiriti animati, dal Thiers al Mignet, da Alfredo de Musset a Enrico Heine, da Niccolò Tommaseo ai minori nostri.

Nella storia del Risorgimento quale donna si presenta con la grandiosità della principessa Belgiojoso, le cui eccentricità non nascondono lo splendore del patriottismo, della beneficenza inescrutabile, dei tanti sacrifici, come quello d'aver regalmente ospitato per tanti anni nella propria casa di Parigi (visitata da celebri uomini francesi, italiani e polacchi) il venerando cieco Thiers, colui che fu chiamato l'Onore della storia.

Raffaello Barbiera, che narra con infiniti particolari la vita avventurosa dell'eroina; che racconta le vicende agitatissime di lei — dalla prima tenuta spedale di Savoia, al famoso battaglione partigiano, all'esteso nel periodo più romantico dei novelli crociati — dall'eretica resistenza dei feriti dell'assedio di Roma all'avventuroso viaggio in Oriente fra pericoli indicibili; — Raffaello Barbiera, dico,

che colorisce con sì ricche tinte tanti quadri diversi, non lascia dall'esercitare l'esame psicologico sulla donna singolarissima. Nell'ultima edizione del suo libro, egli arriva alle stesse conclusioni della prima edizione, dove scrisse chiaramente che quella donna spesso «c'irrita come un enigma». — Ora ripete il giustissimo: «Ella era una natura, una natura svariata, ricca e tal tanto hanno misteri e continue sorprese».

Nel *Salotto della contessa Maffei*, nelle *Figure e figure del secolo XIX* e in altri libri del Barbiera, questi si era già esercitato nello studio d'anime femminili; ma per quello della principessa di Belgiojoso, egli raddoppia l'acume, cercando nelle anomalie nervose della principessa la ragione di certe bizze di lei, di certi funebri atti, come l'imbalsamazione d'un giovane amato e lasciato poi nascosto nella casa di Locate, dove la principessa dimorò a varie riprese e dove pensò con l'opera e il dispendio a rialzare i miseri sorti dei contadini, a piantare persino una fabbrica di quanti per dare lavoro alle ragazze dei dintorni.

Non contento di fortificare il suo esame e i suoi giudizi con le lettere stesse della Principessa, il Barbiera ci dà di qualche lettera importantissima il curioso «fac-simile». È un segno di quella coscienza, con la quale fu scritta riveduta l'opera, e dalla quale pur sempre emerge una patriota fervente, idolatra d'Italia.

Col Mazzini, che voleva tutti trascinare nella propria orbita, la principessa Belgiojoso non andò, e non poteva andare per molto tempo d'accordo. Alcuni mazziniani, alcuni dei quali addirittura furfante e ladro dei propri compagni finirono col nausearsi.

Ella indovinò in Napoleone l'uomo che poteva, un giorno o l'altro, porgere agli italiani una mano pesante perché risorgessero: ella vide in Camillo Cavour l'uomo di Stato meraviglioso per condurre l'impresa: ella salutò nella Casa di Savoia una salvatrice d'Italia, e lo dimostrò pubblicando un *libro Histoire de la Maison de Savoie*.

Raffaello Barbiera possiede l'arte, così difficile e così rara, di «fare il libro». Nel coordinare tanti fatti, nel presentare tutto un mondo d'uomini eccelsi, di donne invidiate, di nemici diffamatori, la chiarezza, la limpidezza dell'esposizione non gli fa mai difetto. L'insieme del libro è armonico, e la lettura è dilettevole anche per i caratteristici aneddoti, che non soverchiano mai nell'ampia narrazione. L'artista si rivela sempre. I capitoli sulla monumentale e pittoresca Villa Piniana sul lago di Como e sulla vita vi condusse per tanti anni il principe Emilio Belgiojoso con l'amantissima duchessa di Plaisance, il capitolo della battaglia di Magenta, dopo la quale la principessa ritornò a Milano festante, formano pagine d'un rilievo particolare. Il Barbiera non scrive che per raccontare, ma con un tocco commovente. E ci commuove anche la principessa, quando in una estesa particolareggiata lettera alla sorella Di Rora racconta l'assassinio che per vendetta le aveva preparato un vil servo d'Oriente, e la numerose ferite ricevute dal pugnale di quel ribaldo, che voleva ucciderle anche la figlia Maria; quella giovinetta, la quale poi doveva diventare dama della prima Regina d'Italia. La lettera, fa parte dei nuovi documenti che non ingombrano la narrazione, ma la ravvivano ancor più.

Lo scopo civile che animò sempre il lavoro letterario e giornalistico di Raffaello Barbiera è palese e caldo anche in questo volume, che non direi «rinnovellato di novelle fronde» perché anzi alcune fronde furono coraggiosamente distrutte; quelle appunto che nella prima edizione avevano destato vivaci polemiche.

Le illustrazioni del libro, fra le quali le curiose caricature della principessa Belgiojoso disegnate da Alfredo de Musset e il superbo ritratto che l'egregio del Leconte de Lisle, acquistano interesse all'opera già così importante e originale.

(Giornale d'Italia). POMPEO MOLMENTI.

I romanzi seri di H. G. Wells.

Non che i primi e più celebri romanzi dello scrittore inglese fossero non seri, degli ultimi: ma il contenuto di un po' scienziato, un po' fantastico, il paradosso dell'avventura, il meraviglioso raggiunto attraverso ad un'immaginazione fervidissima, davano all'opera di H. G. Wells l'importanza letteraria per ragazzi, forse anche ragazzi grandi, ma non potevano farli accetti nel mondo della letteratura pura, moderna e psicologica.

È questo strano tipo di scienziato artista ha voluto cogli ultimi romanzi dimostrare come egli oltre ai misteri dello spazio, oltre alla fantasia che gli faceva superare facilmente l'infinito in cui rotano i mondi, sappia indagare i più profondi misteri della vita psicologica e di quella misteriosa vita che è quella dell'anima femminile. Così in questi ultimi romanzi *Anna Veronica* e *Gli Amici appassionati* il Wells è divenuto un romanziere moderno nel significato letterario del titolo. Il primo venne pubblicato in questi giorni in una traduzione italiana di Elia Jona: il secondo lo sarà fra poco.

È un racconto semplice in sostanza quello che ci narra H. G. Wells intorno all'episodio culminante, la crisi della vita della sua eroina.

Anna Veronica — una fanciulla bella ed intelligente e vive in uno di quei deliziosi villaggi inglesi che sorgono alle porte di Londra, senza perdere per ciò nulla della loro quiete sonnolenta. Anna Veronica ha un padre severo ed una zia un delizioso e di buona provinciale egoista e ghiotta: e con tutto ciò ella s'annoia mortalmente, la sua esuberanza d'intelligenza, di giovinezza, di vita, le fa desiderare e sognare un'attività che non può trovare nella sua vita. Ella vuol l'infinità di legami tenui e tenaci che tengono la vita nell'ambiente in cui è sorta. E per Anna Veronica la famiglia attende il marito, serio rispettabile, in buona posizione che la sposi. Ma ella un giorno si ribella, si lascia la casa paterna, sola. La sua non è una fuga romantica, è una crisi intellettuale. Sente, in occasione di una festa *bohème*, cui il padre le vieta di partecipare, tutta la forza tentata dell'autorità paterna e fugge a Londra colle sue poche cose e poche monete in tasca.

Anna Veronica a Londra comprende che una donna sola libera, allo stato attuale della vita sociale, quando questa donna è giovane e bella, arrischiata di perdere assai più di quello che possa guadagnare. È una verità intuitiva che non comprendono che le donne che non hanno per loro disgrazia più nulla da perdere o per loro fortuna più nulla da guadagnare che loro stia veramente a cuore.

Ed Anna Veronica impara in una *via crucis* che non ha nulla di tragico, ma è infornata di vivo dolore, che le donne debbono essere bene e intelligenti non possano di fatto bastare a sé stesse e corrono gravi pericoli in una città come Londra. Nella sua permanenza alla fine della sua vita, non guadagna un soldo, diventa un suffragista, Tre cose riprovvoli come si vede. E l'ultima non è meno grave: ma il suffragismo inglese che il Wells tratta con molta serietà, trova qui la più all'egregia delle sue condanne: la facile condanna che scaturisce dall'evidenza dei fatti quando questi hanno il fondo sublimemente grottesco quale è quello dell'agitazione di una folla di furie occhiate cui fan seguito molte brave signore oziose e inerte che le loro simpatie scontente che non divenute femminismi.

Ma Anna Veronica dopo aver combattuto ed essere stata imprigionata per il voto alle donne, s'innamora. Wells non giudica l'episodio, ce lo racconta nel suo particolare e e pur mantenendo alla sua eroina il carattere forte, audace, ribelle che la farà fuggire una seconda volta da casa dove era tornata, ci fa capire come una suffragista se ama si dimentica del voto alle donne.

Ed infatti Anna Veronica, che per il suo amore sfida l'opinione degli altri, il giudizio di tutti, ridiventa donna e finisce l'intelligente borghese, la madre forte, seria, donna insomma che aveva corso il pericolo grave

Antologia della critica letteraria contemporanea

di divenire quel pericoloso anfibio che si chiama la femminista militante... inglese.

Questo è il romanzo del Wells, che, trattando uno degli argomenti più vivi della vita moderna, sa coglierlo con un senso di verità così sereno, quasi raramente è dato trovare in chi scrive di tali argomenti ed in questo mi piace questo libro. Esso mi sembra nella pacatezza del racconto una buona onesta lezione che una vecchia e bonaria esperienza dia all'insipienza giovanile, ma senza trarne la morale per forza; affatto.

C'è in questo libro un poco della serenità manzoniana che par che dica: Figliuolo, fate pure chiasso, strapattate le vesti ed i capelli, incendiate, roviniate, insultate, per dimostrare la vostra profonda maturità (oh inutile maturità cronologica) alla vita politica, ma però udite quello che è il romanzo di una bella e brava figliola che io ho conosciuto...

E francamente se io fossi una bella ragazza troverei che la fine di Anna Veronica è migliore assai del voto alle donne.

E H. G. Wells ha raccontato questo in un romanzo divertente che in Italia spero sarà letto assai.

(Vita internazionale). E. MOMIGLIANO.

I Seminatori.

Ho letto questo nuovo romanzo del Bechi, sia oltre la metà, non solo senza riserve, perché il Bechi è narratore assai disinvolto, limpido e gradevole, ma con curiosità sempre sveglia. Pure a questa curiosità che nasceva dal vedermi sfilare innanzi tanta parte delle aspirazioni, dei programmi, delle miserie della nostra Italia negli ultimi decenni, si accompagnava una sorta di scontento nel mio senso artistico. E mi tornavano alla mente tutte le mie obiezioni di vecchia data, che il Bechi, rappresentando un immaginario primo ministro del regno d'Italia, in una immaginaria lotta parlamentare, con una immaginaria catastrofe; figure e avvenimenti che dovevano di necessità peccare di indeterminazione, o acquistare qualche determinatezza da allusioni a questo e quell'omo reale, a questo e quel caso realmente accaduto, il che significa complicare l'astrattezza con l'ambiguità.

Ma via via che sono andato innanzi, oltrepassata la metà del libro, lo scontento si è attenuato e infine è sparito del tutto; e alla curiosità è succeduto ben altro interesse, quella commozione sulla cui natura non è possibile prendere abbaglie. E mi sono sentito a volta a volta invaso da trepidazione, sollevato in alto, attratto nel sogno, ripiombato nel dolore, avvolto da malinconia. E ho detto tra me: « Qui c'è qualcosa che rivela un cuore di poeta; qui il Bechi rompe il guscio, in cui restava chiuso, del romanzo-programma e del romanzo-apologo, e ritrova la freschezza dei tempi in cui ci narrava, in *Caccia grossa*, le avventure di un ufficiale in Sardegna; e vi aggiunge un'acre esperienza della vita e dell'animo umano, dei vizi umani e del valore, che allora gli mancava perché era allora assai giovane.

Nella seconda parte, gli avvenimenti non sono più quelli immaginari della prima, ma pagine dolorose o gloriose della recente storia italiana: il terremoto di Messina, la guerra di Tripoli; e le descrizioni, fatte con pochi tratti essenziali, dell'umore delle cose, sono direttamente osservate, e i sentimenti, sem-

plimente espressi, sono stati direttamente vissuti. Ma, quel ch'è più notevole, l'eroe della prima parte, l'apostolo, l'agitatore d'idee, l'escavatore di riforme, il promotore dell'educazione popolare, della grande industria, dell'espansione nazionale, quell'irrequieto apostolo che colà si dimenava nel vuoto e sfiorava talvolta pericolosamente il ridicolo, qui si rivela un uomo serio; assai serio, e non serio un fanciullo quando, nel suo folleggiare puerile, si produce un male, e noi ci ritroviamo innanzi un'ingenua creatura che soffre. Per sua colpa? Sarà; la sua umanità è che anche la nostra. Oh, non è più l'essere fittizio, intellettualmente costruito, quel giovane che per un istante contempla rapito la sua donna mentre si pettina ed abbiglia, e sente « come suscitata da quel vapore di donna bella, sorgere confusamente dal profondo di sé un'angoscia oscura e ignota »; quell'uomo stanco che, tra l'aridità e gli sconforti della sua errata operosità pubblica, brama, come il viandante assetato, una fresca sorgente, « una donna dolce, voluttuosa, un po' frizze, nel cui seno spengere la sua grata sete di tenerezza incomprensibile e orgoglioso abbandono ». E il distacco del moglie da lui, dopo un seguito di contrasti, nei quali la ragione e il torto sono divisi tra le due parti, e la donna è talvolta prosaica e talvolta come una femmina, talvolta tenera e fine come un piccolo essere che ha bisogno di carezze e di tepore, e l'uomo è talvolta austero come un asceta, talvolta irritato come un maniaco, quel distacco è rappresentato con tutto il suo schianto. Egli trova vuota la casa dalla quale la moglie si è allontanata; l'attraversa guardando trasognato, e alline un impeto di dolore e di spavento, e si getta sul letto, e si addormenta.

« Tutto l'amore che era in lui, ignoto a lei, ignoto a sé stesso, eppure necessario come l'aria che non si avverte finché non viene a mancare: tutto l'amore soffocato dalle cure domestiche, insuperabile, che non si smorza dalla consuetudine, ravvivato in quegli ultimi tempi dallo spasmo dei sensi, gli riassume al cuore disperatamente. Terrore e gelosia: « su tutto e su tutto una domanda gridava in lui furibonda, il grido del maschio che urla: — Con chi? con chi? ». Ma ecco, alla distanza di poche ore, quell'angoscia soverchiata da un'altra e diversa angoscia: colei che lo ha abbandonato, che s'è partita senza lasciar traccia di sé, si era soffermata a Messina, e forse è stata travolta nella terribile convulsione della natura. Ed egli nell'accorrere sopra quel cumulo di rovine, sente ora che « vi è una cosa anche più tremenda che la fuga e il tradimento dell'essere amato: è la morte, la livida morte, che ve lo strappa per sempre senza speranza possibile, che ve lo decompone sotto gli occhi in una poltiglia vermicolare ». E non è questa la sua tragedia domestica, l'ideale e astratto personaggio della prima parte del romanzo raggiunge la sua umanità, ma anche l'apostolo che aveva invano cercato la feconda operosità, diviene finalmente operoso: o che tratti a scure tra le macerie e salvi le vittime del terremoto, o che ripigli il suo ufficio di soldato sulla spiaggia libica; e riceve dalle cose una lezione che egli non formula teoricamente, ma che è pure una lezione: cioè che a noi non è dato creare le situazioni nelle quali ci piace operare, ma dobbiamo operare nelle situazioni che la realtà via via ci offre. E solo così, invece di anfanare, si lavora; e solo così, invece di andare a perdizione, si muore degnamente: come il redento apostolo muore, colpito alla testa da una palla beduina mentre ritorna dall'aver eseguito un ordine di guerra.

Direi che la seconda metà del romanzo del Bechi è un'inconspicua critica della prima; e da questa diversità delle due parti, da questa perplessità o cangiamento di punto di vista, che è l'umore dell'opera, si può dire che saltano agli occhi. Sembra quasi che il Bechi

sia stato lui un tempo « l'apostolo » del suo libro, e poi abbia superato sé medesimo, ma non così completamente che non gli resti un certo attaccamento al suo passato, e alle ombre del suo passato. Ma se ciò non giova alla compattezza artistica del romanzo, ne accresce l'attrattiva come prodotto di un animo perfettamente sincero (*vera avis*, ai nostri giorni), e come promessa di sincero svolgimento di un ingegno il quale, attraverso questo lavoro, si è venuto liberando dalle illusioni moralistiche e propagandistiche, che operano poi da preconcetti e ceppi letterari.

(Giornale d'Italia).

BENEDETTO CROCE.

Un libro di fiabe.

Pochi anni fa si stampavano in Italia ben pochi libri per fanciulli. Dopo l'ultimo successo ottenuto dalle traduzioni di alcuni libri stranieri già famosi nella loro patria, molti, troppi scrittori si son dati a questo genere di letteratura e la produzione è cresciuta d'un tratto a dismisura.

Ma non può servire per fanciulli chiunque voglia. Basta scorrere questi volumi, più o meno illustrati, più o meno eleganti, per misurare la difficoltà dell'ascolto: vi manca la fantasia, la immaginazione, la sincerità. Si sente che altri fini hanno ispirato il libro, da quello indispensabile e unico, di divertire i fanciulli, di vivere qualche ora con essi. L'autore s'è imposto il compito e lo assolve senza gioia; e come un compito lo leggono, o lo respingono i fanciulli.

Ho sofferto un libro per fanciulli scritto con piacere. Queste *Storielle di lucciole e di stelle*, di Gian Bistolfi, hanno evidentemente divertito l'autore, il quale si rivela qui genuino scrittore per fanciulli; valentissimo direi, se l'epiteto non facesse torto alla spontaneità e alla ingenuità che sono le prime doti di quel libro. Sono dodici fiabe, alcune lunghe e ad altre brevissime, nelle quali l'invenzione è spesso felice, sempre nobile, morale senza pedanteria, di quella moralità che è bontà e amore. Qualche volta l'interesse sembra venir meno, perché... anche alla nonna è permesso di sonnecchiare, se pur qualche volta dormicchia Omero! Ma spesso il racconto rampolla di vena divagando come un ruscelletto, trovando nel cammino sorprese di graziosi particolari; lo stile è più scintillante e musicale stile fiabesco, pieno di filastrocche, d'intercalari e di rime; perché al fanciullo anche il nonsenso dà piacere, attratto con egli è dalla musica e dalla stessa bizzarria dell'incomprensibile.

La fiaba è un gioco. Sbaglia chi pensa che il fanciullo ci creda; chi teme che con essa si inestino nel suo cervello paure e ombre, si rassicuri. La notte fa paura, ma non si parla sul serio. E il fanciullo mentre ascolta la fiaba è come l'autore che legge il libro d'un altro autore; vi s'immedesima, ma sente spesso che i fatti sono guidati da una mano esperta o inesperta. Lasciato solo coi suoi « pupi » e il bimbo vi creerà egli stesso storielle, alle quali crede precisamente come a quelle della nonna. Questo senso d'incredulità, che spesso è l'origine di grasse trovate d'*humour*, è tra le righe del libro di Gian Bistolfi e il fanciullo lo coglie, poiché l'autore e i lettori se la intendono fra loro e si ammannano come gli auguri antichi.

Originali, graficamente stilizzati e intonati i disegni a colori di Bruno Angoletta. L'edizione del Treves è veramente bella.

Questo volume dà molto a sperare. Maggior meditazione dei soggetti, maggiore intensità di significato simbolico, e noi avremo da Bistolfi delle letture non soltanto piacevoli, ma formative. Quale più nobile ambizione che deporre nel cuore dei fanciulli impressioni durature e influenze di ogni sorta di vita? (Nuova Antologia).

Oggi esce il

nuovo romanzo:

LE COLPE ABITUALI, di **Grazia DELEIDA**.

IRIGIERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EMAN., 64-66-68.

Quattro Lire.



Il nuovo Re Solo.

— Lo Stato non lo fa.



L'agitazione delle sigarette.

— La vostra agitazione non può finire che in fumo.
— Guai, Eccellenza, che Tabacco e Venere possono ridurre il Ministro in cenere.



All'Esposizione di Venezia.

— Non il pubblico né la stampa mostrano di accorgersi del mio quadro.
— Sai che cosa dovresti fare? Incartare una suffragista di dargli due colpi di temporino.



Dopo la chiusura della "Sciala".

— Caro Parafisi, sei stato contento di esserti presentato alla Sciala?
— Ah sì, penso tornare a farsene colla testa alta!



Passatempo e futurismo.

— *Agitamento* — Vede come Eccelle è vivo e fresco dopo 24 secoli!
— *Marinetti* — A mi basta impressionare, il pubblico per 24 ore!



Moda ed educazione.

— Alla tua età, un figlio deve obbedire; non pretendo che tu stia fra le braccia di tua madre...
— Tanto più che non ci starei perché troppo strette!

d'Austria, Francesco Ferdinando, visita il Re di Baviera.

— *Catanzaro* — La condanna a morte di Asia Ali è commutata in 15 anni di carcere.

Fachino, in occasione della riforma costituzionale è abilitato in Cina il ministro responsabile.

Washington. Il governo ha ordinato alla flotta nordamericana di portarsi nelle acque del Messico, rifiutando il presidente Huerta di salutare la bandiera nordamericana come soddisfazione per l'arresto.

arresto di soldati nordamericani di marina a Tampico.

15. *Aquedone* (Piemonte). Battaglia per un circo fra contadini e pastori: numerosi feriti: un decapitato.

Doro. Il ministro albanese, cristiano, detto Adamia, ha dato le dimissioni. Annunziati conflitti governo autonomo fra il Dris bianco e la frontiera Montenegro, con capitale Rostane, sotto la presidenza di Dris bey.

Dingo. La colonna agli ordini del gen. Cantore batte i ribelli nel distretto di Ghibbia, occupando questa del tutto.

transente; i ribelli lasciano 154 morti, i nostri hanno sei morti, di cui due italiani e due feriti, di cui sette italiani, fra i quali due ufficiali.

Juarez. Annunziati che si gon. Villa ha tentato di fuggire a San Pedro, al nord di Torreon, dopo nove giorni di combattimento.

18. *Roma*. Il ministro dei lavori pubblici, Cuffelli, riceve una rappresentanza del sindacato dei ferrovieri, da assolvere a desideria, e pur manifestando loro i migliori propositi del governo, dice chiaro che questo non può salire fatalmente.

— *Festa di Teio* vince il Derby reale.

Tolosa. In una fiamma manovra, le torpediniere 183 e 187 si innescano gravemente.

Corfo. Arriva il cancelliere tedesco Bethmann-Hollweg.

— L'imperatore Guglielmo riceve il primo ministro greco Venizelos.

Mexico. Segnalati disposizioni molto conciliatorie del presidente Huerta verso gli Stati Uniti.

17. *Roma*. La Triplice Alleanza aderisce alla Triplice latina per la risposta della Potenza alla nota della Grecia del 21 febbraio sullo sgombero dei greci dall'Epiro.

Donnadossola. Sciopero generale degli operai addetti al traffico della seconda galleria del Sempione, non volendo l'impresa riconoscere il segretario della Camera del Lavoro.

Cernigola. Squadre di scioperanti di Cernigola in numero di circa 3000 assaltano squadre di contadini baresi: deplorati 47 feriti gravi.

ITALIANA
TRONFATRICE DEL 1913
IN ITALIA E ALL'ESTERO IN TUTTE LE GARE DI VELOCITÀ-REGOLARITÀ-RESISTENZA-CONSUMO
TIPI 1914-12-15 HP 4 CH. RUOTE SMONTABILI
33-30 HP 6 - MOTORI PER IMBARCAZIONI
FABBRICA AUTOMOBILI VIA ANDRÈO 40 TORINO

Maxia
Targa Florio (Giro di Sicilia)
Leglio
Coppa Grubler (Svizzera) Corsa di velocità - regolarità e consumo di Vercelli.
Agosto
Mont Ventoux (Francia)
Settembre
Parma-Berceto Gran Coppa Verdi.
Ottobre
Gallion (Francia)
Novembre
Gran Coppa Sport Club Corsa di velocità e consumo delle Madonie.

Algeria. Arresti sotto l'imputazione di spionaggio 8 turisti francesi.

Celtique, *Luigi Hoti* e *Girid* sottosegretario alla guida autonoma della città del sindaco di Nova York John Mitchell: resta gravemente ferito il segretario.

18. *Roma*. Le manifestazioni alla vigilia del 21 febbraio sono state pacifiche.

Regio Emilia. Inaugurato il congresso dei ferrovieri della rete secondaria.

Albania. Il ministro di San Giuliano parte da Albania per l'Italia.

Corinto. Sono chiamati alle armi tutti gli uomini abili del distretto di Corinto.

Londra. Fra ieri ed oggi in Inghilterra non meno di venti incendi gravi.

Volete la salute??



Bevete
il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue.

A tavola bevete

Acqua Nocera-Umbra

"SORGENTE ANGELICA."

Vendita annua 10.000.000 di bottiglie

È USCITO:
IL LABIRINTO
ROMANZO DI
Virgilio BROCCHI
Lire 3,50.
Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Di prossima pubblicazione:
ANEO
Romanzo di
Piero GIACOSA
Un volume in elegante edizione aldina
Lire 3,50
Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

D'imminente pubblicazione il QUARTO volume delle MEMORIE di
Francesco CRISPI: La prima guerra d'Africa
Documenti e memorie dell'archivio Crispi ordinati da T. PALAMENCHI-CRISPI.
In 3 grandi: DIECI LIRE.
Esigete con sicurezza e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

THÉODORE CHAMPION
13, RUE DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI (FRANCE)

Prussia. Dillertitz, è nominato governatore dell'Assia in sostituzione del conte di Wedel. Agli interni in Prussia va il consigliere von Loebell.

Catanzaro. Asia Ali è completamente guarito.